

[3]

SAC. GIACOMO ALBERIONE

« SONO CREATO PER AMARE DIO »

Edizione con introduzioni, note e indici
a cura del Sac. Giuseppe Barbéro ssp.

EDIZIONI PAOLINE

[4]

(Sigla per le citazioni: SC seguita dal numero marginale)

IMPRIMATUR

Frascati, 20 giugno 1980

Leonello Razza, Vic. Gen.

© 1980 by Casa Generalizia della Pia Società di San Paolo
00148 Roma (Italia), via della Fanella, 39

INTRODUZIONE GENERALE

I) Contenuto di questo volume.

In questo quarto volume dell'opera omnia del Sacerdote Giacomo Alberione (1884-1971), Fondatore della Famiglia Paolina, vengono pubblicati per la prima volta alcuni scritti che, per la loro brevità, non potrebbero costituire, singolarmente presi, materia per un libro di un discreto numero di pagine.

Gli scritti qui riuniti hanno diversi caratteri comuni: 1) essi si riferiscono al periodo anteriore all'ordinazione sacerdotale del loro autore, o agli anni immediatamente posteriori (1901-1908 circa); 2) essi hanno un contenuto ascetico-morale-dottrinale con un comune riferimento all'amore verso Dio; costituiscono una via all'amore o un poema dell'amore a Dio. Come titolo comune si è scelta la frase Sono creato per amare Dio, ricavata dal contenuto di questi stessi scritti.

* * *

Ecco l'ordine degli scritti, che vengono qui editi:
1.-- Diario. Ha indole spirituale ascetica. L'Autore

mise a questo scritto il titolo latino: « Homo... multis repletus miseriis », tolto dal libro di Giobbe (14,1) e che equivale alla frase italiana: « L 'uomo è pieno di molte miserie ».

2. -- *Discorso funebre, letto sulla tomba del compagno chierico Agostino Borello. L'Autore scelse come titolo del discorso la frase dell' Apocalisse (14,13): « Audivi vocem de coelo dicentem mihi: Beati mortui qui in Domino moriuntur », che equivale alla frase italiana: « Sentii una voce dal cielo che mi diceva: Beati i morti che muoiono nel Signore ».*

3. -- *Elevazioni. Traccia di meditazioni ed esempi edificanti.*

4. -- *Confessioni di S. Agostino. Sommario del contenuto dei singoli Libri delle Confessioni, e alcune Massime pratiche.*

5. -- *La Bibbia. Dissertazione che intende dimostrare che la Bibbia è libro divino, perché è il libro dell'umanità.*

2) Breve accenno al valore del volume.

Questo libro, che esce quarto nella serie degli scritti inediti dell'Opera Omnia di Giacomo Alberione, risente fortemente della giovane età dell'Autore e della sua formazione seminaristica.

E' molto importante tenere presenti questi due elementi. La giovane età, dà ragione degli « ardori giovanili » espressi con la tipica decisione della gioventù nelle affermazioni, nei giudizi e nelle sentenze che abbondano

in questo scritto. Gli studi biblici, come allora venivano impartiti nei Seminari, ci spiegano le sue osservazioni sulla Sacra Scrittura. Si tratta evidentemente di due limiti. Ma per chi ha seguito la crescita umana, lo sviluppo del pensiero ed il cammino spirituale del Fondatore, queste pagine sono illuminanti sia per alcune note caratteristiche che gli sono rimaste costanti, sia perché evidenziano la trasformazione Spirituale compiutasi nel corso della sua lunga esistenza.

Soprattutto dalle pagine del Diario vengono evidenziati i pregi, i difetti e le tendenze che G. Alberione riscontrava in se stesso e la preoccupazione di orientare tutte le sue forze verso la formazione integrale della sua personalità.

Per chi vuol conoscere a fondo la personalità poliedrica del futuro Fondatore e le note tipiche del suo carattere, il Diario offre spunti molto rilevanti che manifestano il costante lavoro interiore realizzato da G. Alberione per giungere al dominio di sé, alla conquista delle virtù, al riequilibrio di certe inclinazioni, alla guida della sua fantasia quanto mai sbrigliata, sì da orientare la sua vita interamente all'amore di Dio, perché l'unico mezzo per andare a Dio e raggiungerlo è l'amore (cf. SC 4).

3) Metodologia usata in questa edizione

Oltre alla presente Introduzione generale, prima del testo di ogni singolo scritto edito in questo volume, verrà messa una breve Introduzione particolare.

Per rendere più spedita la lettura anche a coloro

che ignorano la lingua latina, verrà riportata in nota, e in carattere corsivo, la versione italiana delle frasi latine che si incontrano nel testo. Intercalare frasi latine negli scritti e nella predicazione era un costume del tempo, specialmente presso gli ecclesiastici, e Don Giacomo Alberione se ne servì largamente, e con un certo felice effetto.

* * *

La numerazione marginale è unica per tutto il volume, e l'indice alfabetico (argomenti, luoghi, persone) faciliterà l'utilizzazione dell'opera e la sua consultazione.

La sigla scelta per questo volume è SC: esso, seguita dal numero marginale, sarà di aiuto a chi desiderasse citare il testo.

Roma, 13 Maggio 1980

Sac. Giuseppe Barbéro ssp.

[9]

1.

DIARIO

INTRODUZIONE PARTICOLARE

Il manoscritto del « Diario » è contenuto tutto su sette fogli di quaderno (cm 15,5 x 21), a quadrettatura stretta, piegati a metà, a forma di fascioletto. Risultano perciò 28 pagine oblunghe (cm 7,7 x 21) scritte in calligrafia minutissima, ma chiara. Le singole parole sono formate da lettere leggermente distaccate una dall'altra, dando l'idea di una scrittura a stampatello, angolosa e corsiva.

La prima pagina del fascioletto porta, in alto a sinistra, la lettera I, che equivale al numero romano uno, ed indica l'ordine che il manoscritto aveva relativamente ad altri fascioletti anch'essi manoscritti. Di questi sono stati trovati soltanto il fascicolo XI e il XII. Probabilmente i fascicoli II-X (ossia nove fascicoli) sono smarriti, o furono distrutti.

Questo « Diario » singolare è una raccolta di pensieri e di massime di vita devota, con particolari applicazioni e cenni personali di indole autobiografica.

Il titolo messo dall'Autore (*Homo... multis repletur miseriis*) è tolto dal libro di Giobbe (Gb 14,1); è bene appropriato all'indole dello scritto: corrisponde all'italiano: *L 'uomo è pieno di molte miserie.*

A pagina 25, riga 34, di questo « Diario » si legge: « ora conto 18 anni ». Giacomo Alberione, nato il 4 aprile 1884, cominciò il 18° anno di età il giorno 4 aprile 1902 e lo terminò il 4 aprile 1903. Durante questo periodo di tempo era nel Seminario diocesano di Alba (Cuneo) e frequentava il 2° anno di Filosofia e il 1° anno di Teologia. Il giorno 8 dicembre 1902, Giacomo Alberione fece la vestizione clericale, appositamente ritardata, per conoscere meglio la divina volontà.

Lo scritto del « Diario » fu cominciato prima del 1902, e forse fin dai primi mesi di presenza nel Seminario di Alba, dalla fine del 1900, o poco dopo la notte « di luce » fra i due secoli (31 dicembre 1900 - 1° gennaio 1901). Di qui il grande valore che acquista il documento.

In questo « Diario » spirituale si può seguire le tappe del cammino ascetico di purificazione dell'anima del suo Autore; cammino iniziato dalla fine del 1900, sotto la guida dolce, ma forte del sacerdote Francesco Chiesa (1874-1946).

La figura di Alberione Giacomo, anche attraverso questo suo scritto, si coglie soltanto per riflesso: come un'ombra proiettata su di una parete da una fonte luminosa; ma quasi mai direttamente, di fronte, in fotografia... Accontentiamoci di questa figura colta per riflesso, di ricalco...

Molte massime contenute in questo « Diario » sono frutto di letture, di meditazioni, di consigli ricevuti da Giacomo Alberione. Non è mai citata la fonte, neppure delle frasi tolte dalla Sacra Scrittura. Si cercherà,

in questa edizione, di accennare a quelle fonti che sono state reperite.

Vengono messe in carattere corsivo alcune frasi che sono veri titoletti; così pure le frasi scritturali che nel testo originale sono in lingua latina.

[15]

I. - « HOMO... MULTIS REPLETUR MISERIIS »
(Gb 14,1)

DIARIO

[1]

L' uomo non deve porre le sue fiducie in sè, ma in Dio.

1° Perché il porre le fiducie in sè è superbia.
Ora la superbia è impedimento anzi opposta al fine.
Dunque se l'uomo fida in sé non raggiunge il fine.

2° Perché se l'uomo fida in se stesso, ancorché ponga ragioni, motivi, ecc., se tuttavia non ha un timore soprannaturale cade.

3° Se l'uomo è già caduto la carne si rinforza, l'appetito cresce, la volontà si snerva e questa non può più comandare e frenare l'istinto malvagio.

4° Perché se fida in se stesso, ancorché sapesse dominarsi non proverà mai soddisfazione, pace, e la sua vita sarà arida, infelice.

5° Perché anche il Tasso [1], Manzoni [2] e Pellico

1) Torquato Tasso (n 11.3.1544; m. 25.4.1595).

2) Alessandro Manzoni (n 7.3.1785; m. 22.5.1873).

(3) gli uomini grandi caddero quando fidarono di loro; s'alzarono quando cominciarono a dire:--Gran Dio, se ci sei, salvami.--Quei che non fidarono che in sé caddero e perseverarono nei loro errori e vi morirono.

(4)--*In te, Domine, speravi, non confundar in aeternum* (Sl 30, 2) (5).

[2]

L'uomo non deve insuperbirsi.

Si prova:

1° La superbia ha fatto cadere i più sublimi angeli, Adamo, Caino, tanti eresiarchi, tanti uomini eccelsi per virtù e dottrina; anzi ha prodotto ogni male nella società.

2° La superbia dev'essere un'enormità se per essa Gesù dovette essere trattato come pazzo, patire, morire, onde farne per noi la penitenza.

3° Per la superbia, o uomo, sei ricaduto anche tu, allorché già ti tenevi per qualche cosa.

4° Togli la superbia e saran tolte le discordie nelle famiglie, i mali delle società, le rivolte, le rivoluzioni, le guerre, gli odii, le invidie e si avrà la pace.

5° Togli la superbia dall'individuo, ed allora sarà contento del suo stato, non invidierà alcuno, non l'odierà, non si turberà allorché gli è preferito un altro,

3) Silvio Pellico (n. 25.6.1789: m. 31.1.1854).

4) Sul manoscritto qui vi è un segno che sembra una *elle*.

5) *In te, Signore, ho posta la mia speranza, che io non resti confuso in eterno.*

ed avrà la pace, l'amore, ogni consolazione poiché tutti i suoi desideri saranno adempiti.

6° Perché la superbia impedisce l'amore e la pace.

7° E tu che t'insuperbisci dimmi di che?

Avrai forse una natura essenzialmente superiore all'altrui?

Sapientia... huius mundi stultitia est apud Deum (I Cr 3, 19) (6).

Quale stima sarà migliore?

Ideo attraxi te miserans tui (dicit Dominus) (cf Gr 31, 3) (7).

[3]

Amore--Deve l'uomo amare.

1° Perché la sua vita più è d'amore, più è dolce, poetica, senza dolori, ovvero con sacrifici che crescono l'amore e fan provare la voluttà del lacrimare in pace (8).

2° La vita d'amore è un intreccio, una corona poetica di dolce tristezza, di bellezza triste, di poesia del dolore, del sacrificio e questo riesce caro, quasi sospirato (9).

3° Cerchisi quali sono gli amori più nobili.

6) *La sapienza di questo mondo è stoltezza davanti a Dio.*

7) *Per questo ti ho attratta a me pieno di misericordia:... dice il Signore.*

8) *Sul manoscritto si legge: della lacrimare in pace.*

9) *Accostamento di concetti di buon effetto.*

L'amore è tanto più nobile quanto più sublime è l'oggetto amato.

L'amore è tanto più dolce quanto più è nobile la facoltà da cui emana.

4° Ama dunque l'oggetto più sublime: questi è il Verbo cioè la verità di Dio, ed in te sarà riprodotta l'immagine della Trinità, cioè ente, cioè essenza intellettuale esistente: conoscenza del Verbo Divino cioè la verità: amore verso questa verità cioè verso il Verbo divino, raccolto in Cristo.

[4]

5° La vita senz'amore è arida, triste, cinica, scettica, arrabbiata. E' perché non s'ama che vengono tanti mali e molti uomini si danno volontariamente la morte. Oh, come è odiosa la vita senz'amore: la terra, gli uomini sembrano ingrati: il sole freddo e la morte...: oh, la morte l'unico bene che d'ogni dolor risana.

6° Tu inoltre vuoi conseguire il fine: Dio; vuoi divenire celeste farfalla: ebbene l'unico mezzo è l'amore.

La perfezione di un'anima sta nell'amar Gesù Cristo sopra ogni cosa. Quanti motivi d'amarlo! Egli ci ama dall'eternità. Egli ci trae all'esistenza. Egli ci dona intelletto e tanti doni. Egli cosparsa la via d'ogni grazia per giungere a Lui. Egli ci chiama quando lo disprezziamo; ci abbraccia e perdona se ci pentiamo. Egli, pazzo d'amore, morì sopra la croce. Egli viene tanto sovente a visitarci nella Comunione. Egli vuole stare tra noi. Egli ci aspetta.

E Maria: *fecit mihi magna qui potens est* (Lc 1, 49, (10).

Quanto è buona questa Mamma! Quanta cura ha degli infelici!

Infelice tu se non amerai la verità; felice invece se persisterai in tale amore!

Gustate et videte quam dulce et suave est iugum meum (cf Sl 33, 9; Mt 11, 30) (11).

[5]

L'uomo deve tendere ad acquistare grandezza d'animo.

1° Perché senza questa egli apparirà sempre un vigliacco e vile.

2° Perché senza questa non sarà mai grande né per il male né per il bene.

3° Perché senza questa egli sarà sempre schiavo dell'opinione altrui e mentre da una parte dinanzi al buono non oserà fare il male e confessare le false teorie, dall'altra non vorrà comparire buono innanzi al cattivo.

4° Da una parte si pentirà di non aver schivato questo, dall'altra di aver fatta quell'altra cosa; e quando si raccoglierà in se stesso, piangerà se stesso, il suo animo sarà dilaniato da opposti rimorsi, senza che egli sappia risorgere. Così la sua vita sarà odiosa a se stesso e senza felicità.

5° Vedrà gli altri di animo nobile e generoso e vilmente li invidierà, li odierà.

10) *Grandi cose mi ha fatto colui che è potente.*

11) *Gustate e vedete quanto è dolce e soave il mio giogo.*

6° Non potrà mai farsi onore, né essere tranquillo e felice.

7° Sarà disprezzato dai buoni e dai cattivi e deriso da coloro cui tenta piacere.

[6]

L'uomo deve perseverare.

Si prova:

1° Perché il segreto dei grandi cuori, di coloro che fecero opere poderose e che sono onorati, sta nella parola *perseverando*.

2° L'uomo che persevera non è obbligato a pentirsi ogni momento del suo operare.

3° Perché non è una frasca l'uomo. E poiché si chiama uomo lo sia veramente, cioè agisca come tale, e si formi un carattere.

4° L'uomo che persevera è stimato, onorato, il suo avvenire sicuro, la felicità certa.

5° *In malo perseverare diabolicum, resurgere et in bono perseverare angelicum est (12).*

[7]

6° L'uomo è creato per agire.

7° L'uomo pigro dimostra di non essere persuaso delle sue opinioni e della stima del bene.

8° Il Paradiso non è dei pigri.

12) Detto comune ad autori di ascetica, per i due termini antitetici *diabolicum* e *angelicum*. - *Perseverare nel male è diabolico, risorgere e perseverare nel bene è angelico.*

9° Anche Cristo, già felicità per essenza, si è fatto uomo ed ha sofferto tanto; forseché non gli costò tutto ciò grandi pene? eppure Egli per solo amore dell'uomo le ha sopportate.

10° Il perseverare costa sacrifici, ma i sacrifici sono quelli che aiutano a perseverare, fortificano la già energica volontà, mentre per altra parte accrescono l'amore per cui l'uomo resta portato di peso a perseverare.

11° Se vuoi perseverare non promettere solo alla sera, ma rinnova e con ragionamenti fortifica i proponimenti al mattino.

12° Non chi incomincia, ma chi persevera sino alla fine è degno del regno dei cieli.

13° Allora comincia il merito e la gloria di un'opera, quando l'attore si sente scoraggiare, se vince se stesso.

14° Il cominciare è comune a tutti; il perseverare proprio degli spiriti forti.

[8]

Amando s'impara ad amare.

Desiderando quello stato che ha più sacrifici, è cercare e sforzare Dio a darne la sua felicità.

[9]

Lo sfogo delle passioni degrada l'uomo, lo rende simile al bruto.

L'uomo degradato dalle passioni, spira un certo che di orrore, di bestiale e di schifoso attorno a lui, che lo rende odioso nelle conversazioni; lo stesso suo fiato, le sue parole, i suoi atti, le sue mani, i suoi occhi hanno un non so che di turpe, che ogni uomo ben nato e ben

pensante non può che odiare, detestare, fuggire, sprezzare.

Quanto è infelice un tal uomo!

La sua compagnia è fuggita, il contatto pare che contamina .

I suoi movimenti sono lenti e maligni, i suoi occhi senza gaiezza, senza moto; ei pare sempre in braccio alla follia animalesca, pare insensato, senza forze. Si direbbe che già è privo di quell'anima razionale, fatta per la contemplazione del vero, per l'appetizione del buono, di qualche cosa degno di sé.

L'anima sua perisce, si sprofonda nel più vil fango, proprio degli animali, emanando un non so che di triste.

La sua volontà si snerva.

L'intelletto si ottenebra.

[10]

Il corpo perde la bellezza ed il sublime suo candore.

Solo in qualche istante può riconoscere, come all'improvviso balenar d'un lampo, il sole della verità, lo schifoso suo stato; ma non può essere questo che per crescere l'infelicità, l'odio contro se stesso, contro la vita, se è ancor vita.

Qual rimedio? Ormai più niente può sperare dallo sfibrato corpo; l'anima avvilita, anzi senza neppur più essere intellettuale non vede che il suicidio! Infelice! Infame!

Dio mio, *ab iniquitate mea munda me!* (cf Sl 50, 4) (13).

[11]

Salvami, o Maria, da sì terribile stato, da sì schifoso fango!

Fa' che non cada in quell'infame stato, in cui il corpo ancor ambulante è già più che infracidito; l'anima ch'ancor anima il corpo già soffre tristezze che preludiano e sono foriere di quelle dell'altra vita.

In simile stato cade l'uomo seguendo le passioni!

Ma il più si è che cominciasi dal poco e *gradatim* si comincia a discender per quella china che non si salirà più.

Il vortice non rigetta la sua preda.

Se si lascia impigliare un lembo di cuore in quei fatali ingranaggi delle passioni si viene stritolati.

[12]

L'uomo non si rialza più. La carne dominante sulla volontà non ha più freno; la verità s'oscura sempre più all'intelletto. S'alzerà? No. Ora la passione è più veemente, gl'intrighi più avanzati, le compagnie (14)... quanti ostacoli! L'uomo non si alza più. Gl'inganni, il cammino lascivio e lusinghiero, i discorsi, le parole... Dio mio, salvami.

Salvum fac servum tuum, Domine (cf Sl 85, 2) (15).

13) *Purificami dalle mie colpe!*

14) *Sul manoscritto vi è qui un segno indecifrabile. Sembra debba leggersi: oh!*

15) *Salva il tuo servo, o Signore.*

[13]

Quanto invece è bella l'innocenza, il saper trionfare.
La volontà, la ragione! Con questo l'uomo si nobilita;
sente, prova già fino in questa vita una pace, una
gioia, un brio ben foriero della celeste beatitudine.

Un tal uomo spira un non so che d'innocente, di
santo, di sublime che lo fa desiderare nelle
conversazioni.

Quella fronte sempre calma, quegli occhi sempre
sereni, quella bocca che sboccia ad ogni istante un sorriso
che par il sorriso d'un angelo; quelle parole semplici
ma sublimi, quegli atti puri nel loro candore,
quell'anima che tramanda, che si sfoga tutta d'amore
puro e celeste, quel corpo sempre bello, grazioso; quella
felicità che gli circonda l'esistenza, non innamora,
non rapisce il cuore, non ti porta una santa invidia?

[14]

La sua volontà è forte ed imperiosa.

L'intelletto sempre fresco, attivo, pieno di luce.

L'anima che par ringiovanire ed insemprarsi in un
amore celeste.

Gli occhi che si riempiono di lacrime al solo volgere
gli sguardi al cielo. Quanta pace e felicità!

Mater intemerata, ora pro nobis (16).

[15]

Ed egli è conscio della sua felicità, ei mira il cielo e

16) Dalle *Litanie lauretane* --*Madre illibata, prega per noi.*

con estasi di paradiso dice: Tu sarai mio -- *sidera scandere* (17)--volerò sopra gli astri.

Ei solo può esclamare: Ho visto l'infamie della terra, ma l'anima non se n'è lordata, è sorvolata sopra di esse.

I suoi occhi vispi e pieni di vita, si fanno amare.

Egli è felice: sempre allegro, sempre contento.

Il suo spirito è forte: egli è più che un eroe delle battaglie *materiali* (18), poiché quelle spirituali sono più terribili e più forti.

Essi solo saranno tra quella schiera che canterà un inno particolare, perché sono Vergini!...

[16]

L'uomo deve seguire la sua vocazione.

1° Perché solo in questa via troverà soddisfatti i suoi desideri.

2° Perché solo in questa via potrà trovare la felicità.

3° Perché solo in questa via potrà con certezza arrivare al suo fine.

4° Perché solo in questa via Dio ha seminato le grazie necessarie all'uomo.

5° Perché ogni altra via non è conforme alle sue inclinazioni, alle sue disposizioni soggettive.

6° Perché l'uomo deve concorrere per quanto è in sé a formare l'unità da Dio voluta nella natura,

17) Breviario Romano, 19 Marzo: Festa di S. Giuseppe, Primi Vespri, Inno *Te, Ioseph, celebrent.*--*Salire al cielo.*

18) Parola incerta.

Ora Dio ha voluto che per questa unità ogni uomo seguisse la via tracciata da Lui. Dunque l'uomo deve concorrere a formare tale unità.

7° Dio ha conosciuta questa verità, cioè che noi entriamo in questa via determinata (Verbo) ed Ei l'ama (Amore).

Ora noi dobbiamo amare Dio e fare ciò che vuole Lui, ma ciò non avviene se non amiamo ciò che (19) ama Lui, cioè la verità, e nel nostro caso quella via determinata. Dunque noi dobbiamo amare e prima conoscere e poi seguire quella via (20).

[17]

9° Chi poi non entra in questa via, non può amare la verità; e chi non ama la verità non ama Dio, e quindi non può ottenere le sue grazie, e neppure conseguirlo.

10° D'altronde come [può] essere felice l'uomo se non segue le sue inclinazioni, i suoi voleri, retti dalla ragione?

Egli non potrà acquistarsi onore nel suo stato; non potrà mai dire: *Desiderio desideravi* (21), ho voluto, ho creduto bene così e faccio; ad ogni pena, ad ogni sacrificio esclamerà: Oh! se non avessi preso questa via!

Ma ciò cagionerà dolori, rimorsi; accrescerà le pene, l'odio contro la sua via, contro se stesso; ogni minima cosa gli sembrerà grave, dolorosa; perderà la pace, sarà infelice.

19) Sull'originale si legge: *se non amiamo ciò che non ama Lui.*

20) Sul manoscritto manca il n. 8°.

21) Cf Lc 22, 15 - *Ho desiderato ardentemente.*

[18]

11° Dunque conosci la tua via? Seguila, l'amerai. E' forse una via disprezzata, piena di sacrifici? Tanto meglio. Tu ti mostrerai al mondo che sei un animo forte, un animo che non è così vile da vergognarsi della verità, da cedere innanzi ad un pericolo, ad un ostacolo; farai dei sacrifici, ma ricordati: i sacrifici fatti per amore nobilitano e fortificano l'animo, lo imparadisano, crescono l'amore, fanno della vita un'anticamera del riposo eterno. D'altra parte Dio non dimentica alcuno e le grazie sue saranno seminate su quella via, che egli ti additò.

Mater boni consilii, ora pro nobis (22).

[19]

« Nelle ricreazioni bisogna parlar poco e bene ».

[20]

Non far la volontà altrui in questo affare. Se sarai infelice verranno essi a sollevarti?

Essi cercano noi finché abbiamo brio, vita: finché siamo giovani; apparsa la prima ruga sul volto eglino ci abbandonano come una barcaccia che ha cessato di essergli necessaria. Ma sarà allora che comincia la tua infelicità e per sempre forse. Pensa e risolvi.

Il mondo è ingrato. Cerchiamo la vita d'amore e di sacrificio: saremo felici!...

[21]

Mostrati quale sei: ne hai un dovere d'amicizia, un dovere per conoscere la vocazione; d'onore: acquisti la

22) Dalle *Litanie lauretane*. - *Madre del buon consiglio, prega per noi*.

stima dei superiori e dei compagni. Compi i tuoi doveri verso Dio.

Cessa di essere ipocrita e vile; non i superiori, ma te stesso inganni.

Per sciogliere un quesito bisogna analizzare i termini e paragonarli tra loro.

[22]

Per non insuperbirti guarda il passato e il presente in relazione con Dio; considera come molti compagni possiedono ancor la stola battesimale, come essi sanno, *cantano* (23), operano.

Quanto è bello l'amore verso Dio, i superiori, i compagni, la famiglia, il babbo, la mamma. Come bella la poesia dell'amore, dell'umiltà, del sacrificio. *Respice stellam, voca Mariam* (24).

[23]

La fede senza le opere è propria degli stolti.

Ciò che è disapprovabile negli altri è pure disapprovabile, ed anche più, in te, perché tu lo disapprovi e vilmente lo fai.

Non bisogna lasciarsi abbattere da ogni parola, da ogni atto dei superiori.

Sii un uomo! Hai carattere? Ovvero sei una frasca, una banderuola che si piega ad ogni vento?

Né i superiori, né i compagni ti vogliono fare del male, anzi cercano il tuo bene.

23) Nel testo la parola *cantano* è semicancellata. Parola incerta.

24) S. Bernardo di Chiaravalle (1090 1153), *Super Missus est*, homilia II. 17 (ML 183 70s) - *Guarda la stella, chiama Maria*.

E' grave ostacolo alla grandezza d'animo.
 (E' grave ostacolo) (25) alla libertà d'opinione.
 Impedisce del tutto l'amore, la pace, la gioia.
 Ostacola l'esatto adempimento dei doveri.
 Fa giudicare appassionatamente delle cose.
 Genera l'odio, l'invidia, fa sì che l'animo sia sempre agitato.

[24]

E' solo in mezzo alle croci che l'anima sente di essere fatta per il cielo.

Nessuno è divenuto grande seggendo in piume, ma, chi più chi meno, (tutti] hanno sofferto, persecuzioni, calunnie.

L'animo che non sa trionfare di se stesso non sarà mai grande. E tu non meriti ciò? Non hai mai attristato nessuno, non i genitori, non Dio, non i superiori? Senza questo non troverai felicità!

[25]

Quanti motivi d'amare non si vedono attorno a noi! Vedi Cristo lungo il Calvario e sul Calvario. Vedilo nell'Eucarestia come chiama, come anela, con quanto amore ci aspetta!

Egli non lascia mai l'uomo, ma questo Lui.

Oh, come fu amoroso allorché io viveva lungi da Lui,...Maria ha sempre tenuto sospeso il fulmine di

25) Nel testo manoscritto, la frase: *E' grave ostacolo*, non è scritta, ma significata con *virgolette*.

Dio, Mater misericordiae (26), per i tuoi peccati e con tante grazie ti costrinse ad andare a Gesù, e poi questo a perdonarti.

[26]

Vedi la famiglia: quanti sacrifici, quanta premura per te! E tu come l'hai corrisposta alle sue fatiche? Dio mio, io l'ho.....

Vedi la buona mamma, vittima dei dolori che soffre da quelli cui diede la vita a dispetto della sua.

I superiori di continuo pensano a te, consumano la loro esistenza per te, per la tua istruzione, per il tuo amore, per la tua felicità.

[27]

I compagni meritano venerazione. Quanti sono angeli in carne, quanti conservano pure l'innocenza battesimale: osserva il loro studio, la loro devozione assidua, perseverante! Vedi quegli occhi, mai stati lo specchio terribile del peccato, come sono limpidi, sereni, angelici; vedi quella fronte, mai solcata da rughe maligne, quella bocca che sboccia sorrisi d'amore fervido, puro, innocente. E tu?.....

[28]

Non parlare mai di te. Non lasciarti guidare dalla fantasia.

Perché porta la manifestazione dei segreti che sono sacri, delicati e cadono se manifestati.

Impedisce l'amore.

26) Cf Breviario Romano. Antifona *Salve, Regina*. - *Madre della misericordia*.

Porta ciò negli altri ed in te invidia, odio, superbia.

L'anime grandi non parlavano mai di loro, si consideravano come fiorellini delicati che appassiscono al soffio altrui.

Studiandosi d'apparire si cessa di essere e l'essenza sarebbe uguale ad apparenza.

[29]

Oh, vedi le dolcezze dell'amore impedito e trema.

Si comincia la discesa per la china del male allora che si parla di sé e si studia di apparire.

Non ebbero lode i parlatori, ma gli esecutori.

La femmina non fa cose grandi perché si studia solo di apparire.

L'umiltà è una virtù delicata, che teme il contatto.

Credi dunque che sia cosa buona il tacere sovente e parlar poco. Dunque seguilo; sono gli stolti e vili quelli che non comandano a se stessi.

[30]

Impedisce la gentilezza nel discorso.

Costerà un sacrificio dapprima, poi verrà l'amore e sarai felice. Quanto è dolce il raccoglimento pieno d'amore, col sacrificio.

E' uno dei mezzi più forti per acquistare amore forte, dolce, sublime.

I ciarlatani sono odiati e col sempre parlare stuccano, seccanti, e non sono più voluti ascoltare.

Coloro che ascoltano molto senza parlare tanto, sono desiderati nelle conversazioni e stimati.

Lascia parlare con pazienza gli altri e ti ameranno.

[31]

Non vi è stupidaggine che la pazza e superba pazza di casa non ci faccia ricordare, e pensare.

Vuoi dunque sempre promettere e non fare, promettere e non seguire; dovrai tu sempre pentirti del tuo agire? E' da vile.....

La fantasia non intende, non porta l'amore di ciò che s'intende. Ella materiale e bestiale presenta un oggetto sempre buono in apparenza, ma non in realtà; sempre bello esternamente, ma non internamente.

Ella è una farfalla, che svanisce, che non si può ottenere. Chi le va dietro non otterrà mai un bene stabile reale, non potrà amare e provare le dolcezze dell'amore, raggiurerà sempre nelle regioni delle nuvole, arido, illuso, sconsolato.

[32]

L'uomo, per fargli ottenere un bene, è necessario che lo si consideri quale è attualmente non....

Dio creò l'uomo e lo fece vero, buono, bello.

Ma perché una cosa è bella? Perché ha ordine. Ora se nell'uomo comandano i sensi e il mondo, e la carne e l'intelletto, e la volontà e uno si ribella all'altro, e questo non lo soggioga si ha il disordine e quindi non si ha più bellezza. Lavora dunque per stabilire la volontà signora dei tuoi atti. Ama e sacrificati. La volontà retta dall'intelletto conduce l'uomo al suo fine, non lo fa pentire e titubare ogni momento nel suo agire, ma lo fa felice.

[33]

La gloria verbosa accieca non contenta, turba l'animo e lo fa correre dietro ad utopie e chimere, che si desiderano se non si hanno; si odiano e fanno odiare avute, piangere perdute.

Si ha così il disordine, il dolore, l'odio, il cinismo
ben preludante al disordine più grande dell'inferno.

Quanto si sta male!

L'uomo che non pesa ogni atto non è un uomo,
non è forte, non potrà mai essere grande,

[34]

Altro è il cessare d'avere un vizio, altro è l'acquistare
la virtù opposta.

Non è mai forza di virtù, né virtù di forza se non
quella che si acquista colla spada.

Cerchi la felicità, l'amore, il buono, vallo a cercare
nella sorgente che è Dio e cercalo colla preghiera; poiché
Dio prova un tal compiacimento per essa che te ne
ringrazia e per questo ti concede ciò che vuoi, cioè
l'amore. Abbi sete d'amore e lo troverai.

[35]

Persevera.

Non è vera virtù se non quella che si acquista colla
spada.

Non si premia il soldato che fugge nel pericolo, ma
colui che lo supera.

Non ci vuol molta forza di spirito ad operare il bene,
quando si è quasi costretti o da qualche causa
estrinseca o dallo stesso onore.

[36]

Nelle difficoltà si conosce il carattere e la forza
d'animo.

Supera una piccola difficoltà, fa un piccolo sacrificio,
poco dopo ti sentirai il cuore pieno d'amore e di
coraggio.

Supera le difficoltà a seguire il bene, sono poche, riempiono il cuore di pace, d'amore e di speranza.

[37]

Credi? E qual ragione puoi opporre? Ora sei un uomo? Ebbene l'uomo conosce il vero coll'intelletto, l'ama e colla volontà l'appetisce. Poni dunque in te come sovrana del tuo agire la volontà, perché solo così sarà ordine in te, e nell'ordine bellezza da Dio voluta negli enti.

La fede senza le opere è propria degli sciocchi.

[38]

Il non seguire la verità, il non osare confessarla, è da Pilato, da vile. Tali uomini non sono degni di lode, neppure di compassione, ma di disprezzo, perché vigliacchi. Non sono questi gli scienziati, i gloriosi, non questi che faranno trionfare la verità e la patria.

Ama dunque la grandezza d'animo, questa sola disarmerà i tuoi avversari e da essi ti farà rispettare e stimare.

Ama la perseveranza e otterrai amore e la tua vita sarà tranquilla.

Frangar, non flectar (27).

[39]

Non può l'uomo sbadato essere tranquillo e ordinato. correggere i suoi difetti, e mentre non è cattivo non può neppure essere buono.

Medita: apparirai ordinato, gentile, avrai amore,

27) Locuzione latina, attribuita a diversi, che si può tradurre: *Mi spezzerò, ma non mi piegherò.*

perseveranza: frutto unicamente della meditazione.

Ricordati: se non mediti non persevererai, sarai una frasca, una banderuola, infelice, illuso. Pensa e risolvi.

[40]

Il mondo, perché non ragiona, non pesa ogni atto, è sempre ingannato, perde le sue forze, il suo coraggio, ha il disordine simbolo dell'inferno.

Quanta riconoscenza non devi avere a Dio che ti salvò dal mondo. Vedi quanto sono infelici, eppure si credono chi sà, corrono alla rovina del corpo e dell'anima, sprezzano coloro che ciò stimano e si credono... Ma dopo pochi anni d'infamia viene la vecchiaia e il mondo lascia la barcaccia sdruscita, perché ha cessato d'essergli necessaria. Infelici...

E l'anima loro quanto turpe...

[41]

Giudica perduto quel tempo che non è speso per il tuo fine. In ogni azione, benché piacevole, falla come un dovere, essa ti apporterà tre beni: il fine, diletto sensibile e diletto spirituale.

Non fermarti quando credi già di amare Cristo, perché questo non è progredire, non è forza d'animo e di volontà, non è dello spirito forte.

Non essere mai quindi contento di ciò che ami; forte, in ogni azione opera conforme alla ragione e non può essere difforme dal cuore.

[42]

La rassegnazione è il contentarsi e prendere in pace l'afflizione; la santa indifferenza è non desiderare una cosa più che un'altra e l'essere passivo.

Riguardo a ciò che vedi ed osservi in attivo,
penetralo, fattene un'idea chiara.

La carità senza le opere è assurda e vana.

Le opere senza carità non durano e sono fatiche
gettate invano, e doppiamente gravose.

[43]

L'uomo che teme di soffrire non è degno di tale nome,
egli è infelice, perché *gementes et flentes in hac
lacrimarum valle* (28), bisogna soffrire, e con coraggio,
forza, e le pene saranno dolci, ma se a malincuore, si
soffrirà il doppio.

L'uomo pigro, inoperoso, è vile: egli liscia la carne
che non ha la forza di spirito da assoggettare. Egli non
so se merita sprezzo o compassione. Da lui non si può
sperare né gran male, né gran bene; ei si pente, promette
e non eseguisce, e poi si ripente, si arrabbia contro
se stesso, è infelice.

Nella società bisogna trascurarlo, da lui e su lui non
si può fondare speranze.

[44]

Il carattere consiste nel coraggio di formarsi e
mostrarsi quale uno dev'essere.

Ma per questo bisogna mettere la volontà signora
d'ogni atto, assoggettare, vincere la carne, essere forte,
aver coraggio, brio, vita.

L'amore sensibile cercarlo per uno stimolo al bene,
ma non per fine; per fine, Dio, i mezzi per conseguirlo.

28) Cf Breviario Romano, Antifona *Salve, Regina*. -- *Gementi e
piangenti in questa valle di lacrime*.

[45]

Chi vince se stesso fa più di chi espugna una città.

Considera quanta forza, quanta abnegazione, quanto amore in Cristo nel suo patire, e tu non lo vorrai imitare? Non sei degno del cielo.

Il regno dei cieli si rapisce colla violenza: *Violenti rapiunt illud* (Mt 11, 12) (29).

Coraggio, il soffrire e l'agire è proprio degli uomini grandi.

Poni dunque la volontà signora di te e sta forte nel Signore. *Omnia possum in eo qui me confortat* (Fl 4, 13) (30).

[46]

Non porre dubbi intorno alla religione, perché non sei ancora atto a giudicare di essa. Non si giudica ciò che non si conosce, perché per dare un giudizio bisogna conoscere i termini.

Maria che conosceva tanto bene la religione non dubitò.

Dubitano quelli che sono vili da non saper vincere la carne per consacrarsi a Dio.

Non sono chi la nega (31) gli uomini veramente sapienti, ma cicisbei e damerini, che non sanno che due teorie sconnesse e contraddittorie.

La negano perché non arrivano a capirla con le sue grandezze, sono pigri.

29) *Lo afferrano i violenti.*

30) *Io posso tutto in Colui che è mio conforto.*

31) *Meglio: Non sono coloro che lo negano.*

E tu stesso che dubiti che ragioni porti, quale è il sistema della religione che non ti pare vero? Certo il senso lo nega perché gli riesce duro il sottoporvisi, ma non lui, bensì la volontà deve in te comandare.

[47]

E' una prova per la religione le dolcezze forti e sublimi che si provano in seguirla.

Come è triste il mondo: lusinga, attira, ti pone nel precipizio, dissolve il corpo, indebolisce l'animo e poi? Abbandona, come s'abbandona una barca che è cessata d'essere necessaria.

Non così la Chiesa che favorisce anima e corpo, li fortifica, e quando si separano, all'uno fa dare onorevole sepoltura, come quello che risorgerà; all'altra invoca *requiem aeternam* (32).

[48]

Un'altra prova della verità della religione è che conviene a tutti e se tutti l'osservassero il mondo avrebbe pace e prosperità nell'anima e corpo, ed il mondo sarebbe uno, bello, buono, come dev'essere ogni ente.

E' una prova della falsità delle religioni altrui le discordie, le guerre, le rovine che portano nel mondo, mentre quella di Cristo, unica al mondo porta la pace, la concordia, e dove più fiorisce più v'è pace, amore, felicità.

[49]

E' una prova il trionfo, l'universalità della religione,

32) Liturgia funeraria.-- L' *eterno riposo*.

che osteggiata, combattuta, più d'ogni altra, più d'ogni altra avversa alle passioni, sempre trionfò, sempre s'estese.

E' una prova l'utilità che porta al mondo, l'unità, la chiarezza, la semplicità sublime della sua storia da principio del mondo.

Tutti gli uomini grandi, forti, sapienti, che tanto studiarono, l'essere entrati nella religione (...) (33).

E' una prova che non ebbero vera gloria che quelli le cui opere sono fatte, ispirate, modellate alla religione, poiché sono ben giudicati per la nostra natura, che impresso come ha la religione nel cuore non stima se non ciò che è naturale e quindi conforme a lei.

Dunque sii fedele alla religione; non abbandonarla anche colle sole parole per viltà. Ella è verità, dunque devi appetirla, amarla.

[50]

La fede senza le opere è degli stolti.

Forza e coraggio, gl'intelletti saranno sempre intelletti e la verità trionferà.

Si devono custodire più le piazze ricuperate che quelle non mai perdute, perché quelle sono già un po' diroccate e soccombono più presto.

[51]

Gli occhi sono le finestre dei ladri del cuore cioè i cattivi pensieri che o lusingano o dilaniano immediatamente; che traggono l'uomo nell'imboscate.

33) Periodo a senso sospeso.

Il cattivo umore è la fonte dei peccati.

[52]

I motivi di cambiare, amare, perseverare.

Guardo il passato, non c'è che odio contro le cose sante, dunque ripariamolo.

Guardo il presente, quante indifferenze e ricadute e vezzi, frizzi; amiamo quel monte degli amanti.

Guardo le tribolazioni che mi circondano, oh, sono tristi se non sono per l'amore.

Vedo l'innocenza, lo slancio nell'amore di tante anime, ed io sono così indietro.

Vedo il passato da rimediare.

Il presente pericoloso se non amo e se non mi fo forza.

Il futuro tenebroso se non sopporto tutto per amore.

[53]

Vedo i tristi che gareggiano nel dileggiare Cristo; io che mi vanto suo figlio, non lo solleverò questo amante appassionato, che con occhi supplichevoli, con guardo amoroso, con desiderio ardente, dai suoi chiusi cancelli d'amore, mi attende, mi aspetta, mi desidera, mi domanda un sollievo per quel sangue sparso per me. Io resisterò?

Quanto soavi le dolcezze dell'amore: io non le vorrò provare? Disgraziati quelli che non le gustano!

Il sommo bene e sommamente da amarsi; Egli e il fonte, l'origine, il principio d'ogni bene, bello, vero, perché solo ente necessario.

Cerchiamo il bene nel solo buono, il vero nel solo

fonte della verità; il bello nella fonte d'ogni bellezza.

L'amore verso Dio non è una fisima (34), ma una realtà che solo può far felice, perché noi siamo creati per questo fine.

[54]

Se ti lasci guidare dalla fantasia, la carne prende vigore sull'anima, ne schiaccia i nobili e potenti affetti, li opprime, l'avvilisce. L'uomo allora diviene inferiore al bruto; comandi la volontà, allora l'anima sollevandosi dalle umane bassezze resta forte sui travagli, sulle pene, sulle croci.

Chi non è forte tanto da sopportare con pace ed amore una croce, chi non ha la forza di vincere una difficoltà. che non persevera, e caduto respinto non torna all'assalto non può impadronirsi del cielo, perché questo è alto e quindi bisogna salire i monti della penitenza, delle croci, del Calvario, per giungervi. Egli è uno stupido che non conosce il suo fine, è un vile che conosciutolo cede al minimo urto e non ha un po' di forza. Questi uomini sono quelli che sono rifiutati in qualunque luogo, perché in qualunque luogo ci sono le pene, i travagli.

Animo dunque, non chi fugge, ma chi resiste è spirito forte; coraggio degno di lode ed onore.

[55]

La fantasia t'obbliga ogni momento a pentirti, la fretta a far ogni cosa male, a significare esternamente l'interna foga, fretta, disordine, a trattare male i

34) Fisima, termine possibile. Il vero termine non si riesce a decifrare.

compagni, a tirare fuori ogni momento degli spropositi e vanità.

Ama e non arrestarti quando già ami. Se è dolce tanto così di amore, quanto più dolce sarà se con fatica lo accresci? Amando, ami le croci, amando le croci, le pene le sopporti con coraggio, facilità, e con questo l'uomo si nobilita.

[56]

Coll'amore viene ogni virtù: *Venerunt... mihi omnia bona pariter cum illa* (Sp 7, 11) (35); quando la casa brucia (d'amore) tutte le cose si gettano dalla finestra.

Vuoi avere, acquistare carattere? Ebbene questo consiste nel coraggio di formarsi e manifestarsi quale uno dev'essere. Dunque forza e grandezza di cuore a ottenere le virtù, la verità, l'amore e poi non vergognarti delle tue convinzioni, di te stesso. Animo, non essere così vile. Non si vergognano i cattivi del loro male, anzi ne vanno pomposi. Ti vergognerai tu del tuo bene? Non sei [uno di] quegli uomini che soffrono tanto per la virtù, nel mondo.

[57]

Nelle tentazioni ricorri alle piaghe di Gesù, nasconditi in esse e riporterai vittoria. *Voluntas bona, amor bonus* (36).

Costerà a te di più la salvezza di te stesso, di quanto costò a Cristo?...

35) Insieme con essa (con la sapienza) mi venne ogni bene.

36) Buona volontà, amore vero.

Non cedere. Bisognerà ben dire che hai niente di carattere.

La pace la dà il solo Signore. Ma a chi se non a coloro che la cercano e gli sono amici? Forse ai nemici suoi? *Non est pax impiis* (Is 48, 22) (37).

L'amore viene dopo un po' di sforzo. Animo e forza. Che diranno se ti vedono sempre tentennare? Diranno che sei una banderuola che cedi a tutti i venti.

[58]

Se uno dopo che ha lavorato 5 o 6 mesi nella sua vigna l'abbandona, ricresceranno gli sterpi, e quando vorrà ricominciare dovrà rifare il lavoro già fatto.

Se è già difficile ad un albero produrre buoni frutti, sebbene avesse bei fiori, e poi impossibile affatto il produrne se non ebbe fiori. Così è dei tentativi e delle azioni.

Cedi e la carne prenderà dominio su te ed allora... Cedi ed il rispetto umano, l'odio, il cinismo... Cedi e non hai *vis*, non sei *vir*, non hai virtù.

Dunque vuoi pentirti ogni momento del tuo agire. Saresti ben infelice.

[59]

Gli uomini grandi, quante difficoltà, eppure quante vittorie!

Le vittorie non sono tali se non combattendo con gran forza.

37) Non vi è pace per gli empi.

Quante difficoltà il Pellico (38), Colombo (39), ma appunto per questo sono ammirati.

[60]

Sono uomo per la ragione; dunque piaceri consentanei alla ragione, ciò secondo la natura.

L'uomo ha tre facoltà più nobili: intelletto, volontà, sentimento. Dunque come uomo le faccia agire non come animale, perché egli ha il fine in alto, spirituale, ma se si abbassa diviene sempre più materiale, terreno, sempre più si allontana dal suo fine, cioè da se stesso.

L'amore è l'unica consolazione che Dio ha lasciato all'uomo, ma affinché questo amore perseverasse eterno, verso un oggetto immutabile, degno dell'uomo gli diede i dolori e le pene di quaggiù affinché disprezzasse il mutabile per tendere al solo immutabile e vero bene.

Quindi i sacrifici si fanno per amore e crescono così l'amore.

[61]

Se non avessimo dolori il cuore si crederebbe fatto pel bene terreno e non tenderebbe più verso l'unico bene e sorgente di bene.

Se non avessimo l'amore non potremmo sopportare con frutto e con rassegnazione i dolori e non avremmo più alcun bene.

La vita senz'amore è arida, cinica, infelice, tende al non ente, all'inesorabile nulla, o privazione del bene,

38) Pellico Silvio. scrittore e patriota (1789-1854).

39) Colombo Cristoforo (1451 - 1506).

la pace non sorride più a quel cuore, tutto ciò che impressiona, ciò che scuote a lui è indifferente e cinismo, volge allo scetticismo perché è impossibile il credere ciò che non s'ama. Vede un tramonto, una veduta, alcunché che ad ognuno conquide il cuore, ed egli resta muto, triste. Dove gli altri raccolgono pace, forza, animo egli non ha che tristezza, odio, invidia, viltà, rabbia contro ogni pena. La sua vita triste, grossiera (40), infelice fa schifo ad ogni animo gentile, nobile, conscio della dignità dell'uomo. Invece il cuore che ama, ha sempre ciò che desidera, perché desidera ciò che vogliono gli altri; ha sempre la via piana innanzi a sé; se è davanti ad una gioia la prende coll'anima negli occhi, con ineffabile forza d'amore; davanti al dolore non cede ne fa un sacrificio al suo amore, nobilita l'anima, soggiogando la carne e dopo si vede l'amore, la pace, la gioia cresciuta a mille doppi.

Quanto è felice nelle gioie e nei dolori!

[62]

L'uomo che non ama, cerca il bene particolare, attuale, fugace; l'uomo che ama, non questo, ma il bene universale, eterno, immutabile.

Voglio amare, per amore fare i sacrifici, e questi cresceranno e fortificheranno l'amore eterno *a parte post* come l'anima mia.

Amaranto, bel fiore che parli di speranza al caduco figlio del tempo, eternami l'amore, fammi tendere

40) Piemontesismo: si può tradurre con *grossolana*.

all'amore eterno, aspirazione del fervore del genio, dell'anima, del palpito del cuore che cerca quest'arcano, della fede. Anche questo è il mio sospiro, il desiderio di chi ama e spera e crede.

Cupio dissolvi et esse cum Christo (Cf Fl 1, 23)
(41).

[63]

Nobilitiamo l'amore perché egli è il fonte delle due felicità, del mondo e dell'eternità.

Resurgere angelicum (42). *In bono perseverare* è degli uomini grandi, forti; il cominciare di tutti, il cedere è dei deboli e dei vili, di coloro che non faranno mai né gran bene, né gran male, passano ingloriosi, spazzati via [come] una debole nube.

Ama et sic semper esto (43).

Non si può mai apparire veramente buoni, pietosi, amanti, gentili, se non quando lo si è internamente.

Ama et venerunt tibi (interne ed esterne) omnia bona pariter cum illa (Cf Sp 7, 11) (44).

[64]

Quando si prepara il modo di trattare non lo si eseguisce. Si studi d'amare e caldamente e non ve ne sarà più bisogno, il resto verrà e con miglior effetto da sé.

41) Sul manoscritto vi è: *cum Cristo -- Desidero di morire e di essere con Cristo.*

42) *Risorgere* (dal male) è *angelico*.

43) *Ama e conservati sempre tale.*

44) Adattamento della frase scritturale. - Cf nota 35.

Quanti buoni effetti ha l'amore nell'amico, ma questo viene meditando, pensando, ragionando, sforzandosi d'amare, però senza fantasia.

Considerando un uomo fantastico si trascura il presente, non lo si perfeziona, anzi degrada senz'alcun vantaggio.

[65]

Infermo, travagliato da dolori, angustiato per gli adorati genitori e gentili sorelle, pallido, magro, sfinito, volge un occhio al crocifisso poi al cielo, e nella sublime estasi dell'amore esclama: -- Tu sei mio, tu sei l'oggetto dei miei sospiri.

- La coscienza l'assicura, la ragione lo accerta, la fede gl'imparadisa i suoi desideri, gl'insemprisce il suo amore grande, immenso.

I genitori l'adorano, i superiori l'amano, i compagni gareggiano nell'amarlo, lodarlo, stimarlo, Egli contento d'un bene infinito, immutabile, certo, quasi trasparente, cogli occhi limpidi, colla fronte serena, venerabile, tra i bianchi guanciali, il letto bianco, è un angelo, invidiato dagli angeli. Nel suo dolore ha una calma, una pace, un amore, che non par possibile a un uomo, e ancor s'affatica per piacere a tutti, per amarli. Oh, sublimità del suo amore, grandezza d'animo, forza e slancio di cuore. Quanto è felice!

Ma quanto ha lavorato per giungere a questo punto. Gli assalti forti, il cuore che svia sensibilissimo, il suo intelletto che... (45) sfugge tanti pericoli, guai.

45) Nel manoscritto, dopo *che* si legge *vasta*. Periodo difettoso.

Eppure come con ragioni, sforzi, ritentati colpi si è frenato!

Oh, Gesù! fammi amante, fammi conoscere le dolcezze dell'amore. *Sequamur hunc nos principem* (46).

Mamma, dammi amore. Il mio cuore ha sete d'amore, ma il finito non gli basta; l'illusione troppo incerta e crudele.

[66]

La virtù vera è come il balsamo che se è puro va al fondo del vaso.

La virtù vera scorre solo nelle dolci valli dell'umiltà.

Humilibus gratias, superbis autem resistit (Cf Gc 4, 6) (47), cioè li respinge, li rigetta, li odia, come si odia un ladro, volendo essi rubarsi quelle lodi che son di Dio.

[67]

Bisogna evitare le cose piccole; le cose grandi fanno già orrore da sé; le piccole sono strada a quelle.....

Queta scendea la sera
 D'un giorno limpido
 Di primavera.
 Ed io pensava al sole
 Pensava al placido
 Bacio del sole.
 A quel bacio infocato
 Che il sol dà ai teneri
 Fiori del prato.
 Desiderai anch'io
 Un bacio vivido
 Sul labro mio.

46) *Seguiamo questo principe.*

47) *Dà le grazie agli umili, e resiste ai superbi.*

Tramontò il sole, la luna
Ascese candida
Dalla laguna (48).

[68]

L'amore si acquista col raccoglimento, con sforzi.
L'amore grande bisogna che sia unito e rivolto ad
un fine solo sebben a più mezzi.

Quindi è necessario raccogliere tutta la forza del
cuore dispersa, tutto l'amore che si ha ad oggetti o
materiali o indifferenti o vani o malvagi.

Regnum divisum desolabitur (cf Mt 12, 25) (49).

Raccoltolo tutto nel cuore lo si rivolge contro un
Bene, grande, infinito, immenso, affinché la forza
dell'amore possa esplicarsi sempre, senza limiti ed
ostacoli. Però questo Bene innanzi all'intelletto e volontà
conviene coll'arte abbellirlo, farlo piacere per
tendervi.

[69]

La fantasia è contraria all'amore perché lo disperde
e lo fa tendere al desolante nulla.

Chi è solo speculativo non può amare, perché è
difficile l'amare ciò che si crede puramente; invece
vestendo il vero coll'arte di bellezza e poetiche immagini
lo si fa amare e maggiormente credere ed agire.

L'amore poi porta consolazioni immense, ma non

48) *Rev. chierico Prandi G.* -- L'autore di questa poesia è Prandi
Giuseppe di Carlo, nato il 5.7.1884 a Neive (Cuneo) Abbandonò il
seminario di Alba nel 1902. Morì a Torino l'11.12.1957.

49) *Ogni regno diviso sarà devastato.*

bisognavi fermarsi quando si ha sempre [da] tendere avanti.

E le conseguenze? Lo studio facile, il raccoglimento sicuro. Le passioni si lasceranno guidare dalla ragione e faranno tendere a Dio tutte insieme.

[70]

Fuori si apparirà sempre gentili, sempre attuali, sempre costanti, forti, convinti delle proprie opinioni; non ad ogni istante uno si deve pentire dell'operato, perché guidato com'è dalla ragione, è posato, tranquillo, fermo, giudizioso prima di parlare o fare calcola[to]re assiduo e passionato prima d'intraprendere, resistente, fermo, pieno di carattere nel continuare.

Costerà un poco in principio, ma l'amore viene da Dio e da Maria, quindi l'anima già forte nel signoreggiare il corpaccio sempre lo terrà sotto con costanza, fervore, efficacia, dolcezza, estasi d'amore. Oh, allora la vita sarà di pianto dolce e patetico, sarà una corona poetica di dolce tristezza, di dolcezza e bellezza triste, infinita, eterna, sublime di poesia del dolore, di sacrificio.

[71]

E l'esterno e l'interno saranno come due cori vibranti all'unisono, cantanti dolcezza, amore, sacrifici poetici, ispiranti nel cuore *lac et mel* (cf Cn 4, 11) (50).

Respice stellam, voca Mariam (51).

50) *Latte e miele.*

51) S. Bernardo, *Super Missus est*, homilia II, 17. -- ML 183, 70s.
-- *Guarda la stella, chiama Maria.*

Il calvario è il monte degli amanti, ma di quelli forti, coraggiosi.

Se l'amore non è rivolto *tutto* verso un bene in modo che formi una forza grande, e se ancora questo bene è contrario alla carne è facilissimo cadere, anzi più che naturale.

Non par mica vero che ti volti ad ogni vento e ti lasci guidare dalla fantasia: guarda il passato, considera il presente, scruta con l'esperienza le conseguenze del futuro.

[72]

Il passato non è che un intreccio di sciagure, iniquità, disonestà, una corona dolorosa di falli, d'inganni. Ogni cosa mi rimprovera: l'amore dei genitori, dei compagni, dei superiori; la carne che acquistato tanta prevalenza sull'anima diviene quasi invincibile; l'anima che debole e sottomessa ha perso la sua dignità. La viltà di aver sempre approvato ciò che fecero gli altri, di adattarsi alle circostanze, un continuo d'ipocrisie, rispetti umani, azioni sempre senza convinzione, senza forza d'animo. La brutalità schifosa della crudeltà, dell'odio, della rabbia, contro l'amore; l'infelice insensibilità verso ciò che contenta veramente il cuore e lo insemprisce d'amore, ciò che è amore per essenza, bene infinito, eterno, vero, fonte di luce e grandezza. I furori, le ignobili derisioni cui attesi. La degna di compassione direi bestialità, ignoranza. Le azioni degne di sprezzo.

Vanitas vanitatum (cf Ec 1, 2) (52).

Non aver mai provato la dolcezza d'un amore!.....

[73]

E il presente? Io perdo il capo, sono infelice.

La fantasia che ti fa tendere alla superbia, alla vanità, all'ignoranza. Che non lascia studiare, che distrugge tutto lo sforzo dell'amore, poiché lo porta in oggetti irrealizzabili e quindi lo fa lavorare senza fine, senza scopo. Impedisce la preghiera, l'umiltà, il ragionare e speculativamente, e praticamente; impedisce la posatezza dell'agire, generando ridicolaggini che mentre ti faran burlare da una parte, dall'altra lavori senza oggetto.

[74]

Se non fosse di questa schifosa, ridicola fantasia, che t'agita e conturba, otterresti grandi vittorie su te; ella distrugge tutto, tutti i tuoi sforzi e tu solo per quella sciocca lavori inutilmente. Ed ora è il tempo in cui ti comanda di più; ed il diavolo non sa più da che parte prenderti, ti prende di qui che è già stata la tua rovina; e il Signore ti dà la più forte prova, per vederti se sei fermo poi tra poco se la vinci avrai l'amore.

La vittoria è di chi lavora. Forza e coraggio.

Cursus in fine velocior (53). Maria, soccorrimi.

[75]

Sono i cretini e gli sciocchi che si lasciano guidare dalla fantasia, da un fumo, che è una certa illusione

52) Vanità delle vanità.

53) Adattamento della locuzione latina: *Motus in fine velocior*.

-- Il moto è più veloce alla fine.

in fine; pazienza se fosse da una ragione. I primi non avranno mai gloria, solo i secondi; perché la gloria vera, sentita e del cuore viene quando non si desidera.

Tu non essere una banderuola: forza e coraggio; il cominciare è di tutti, il perseverare solo dei grandi e dei forti. Maria, salvami!

[76]

Per la genesi dell'amore.

1° Mi mostrerò sempre di buon umore, sebben non lo sia.

Incontrando una persona augurerò sempre salutando alcunché nel modo più gentile. Ogni volta che ricevo una persona o sono invitato dirò: *vous me faites plaisir*. Sotto l'influsso di una tempesta interiore dirò: Maria e Dio.

[77]

2° Sopporterò, senza far vedere che sopporto, i difetti degli altri; non facendo vedere i miei travagli interni ed esterni se non nel bisogno. Mi mostrerò molto affabile con coloro che possono avere stizza o timidezza di me. Può essere che l'influenza della gioia mia, dell'amore, del buon umore, della grazia, mentre esercita il mio spirito, faccia correggere gli altri. Oseranno mostrarsi cattivi quando con le mie parole dimostro di amarli, e di crederli amanti, avendo cura di essi?

Un sorriso a certe maligne parole e un po' di garbo fa amare e stimare.

[78]

3° Cogli altri cercherò sempre di rendere servizi.

Questo desiderio può trasformare il viso e far ansare.

Cogli inferiori o suggestionati (54) si donano graziose e blande parole, piene di confidenza e compatimento.

Coi più alti un motto che tocca delicatamente, un sovvenirsi che ricordi il ben fatto, una parola che mostri che t'interessi dei loro progetti, gioie, pene, con offerta sincera di servirli. Soprattutto li ascolti con dolcezza e volentieri, domandi consigli, li persuadi *che li credi savi* (55), li lascerai sempre contenti.

[79]

4° Ricomincerò ogni giorno, tutti i giorni, facendo provvista presso il buon Dio di umiltà, di doveri, d'amore, di spirito di sacrificio. Entrando a parlare cerca subito il modo di trattare, il soggetto di discorso che gli credi più caro e più versato.

Non voglio che passi un giorno senza avermi adoperato per rendere uno felice, contento, consolato, speranzoso, amante.

[80]

Fai il tuo dovere?

Disgrazia a chi non l'intende.

Ogni dovere trasgredito è un vuoto che si fa nell'anima e un'entrata che si dà al diavolo.

E' un impoverimento di forze e lumi.

E' un principio [di] disordine e di odio e quindi d'infelicità.

54) Piemontesismo: *suggestionati* = coloro che sono in soggezione, che sono confusi, che hanno vergogna o timore.

55) *Che li credi savi*: sul manoscritto vi è: *che li gradi savi*.

Il dovere è l'omaggio più caro a Dio e dev'essere

Fatto a tal ora,

In tal maniera.

Con tutta la perfezione di cui si è capaci in quel momento .

Fatto in modo da dimenticare ogni cosa, come se una cosa sola avessi da fare.

[81]

Il dovere, la fatica, le pene, bisogna soffrirle; se per buona volontà, amore di dovere, saranno meritorie, stimate, dolci, perché condite d'amore, se no colpevoli, disprezzate, odiose, perché condite d'odio.

I doveri attuali e la volontà di Dio attuale.

Il non farlo è non fare ciò che vuol Dio in quel momento.

Ogni sera esame su questo punto.

Credo appartenga alla genesi dell'amore.

[82]

Dio elegge l'anima nostra per sua abitazione. Ma bisogna che la casa sia pulita e non abbia nemici per ricevere un re. Togliamo dunque ogni cosa e verrà ad abitarla Dio, e porterà i suoi doni, il suo amore, la sua pace.

Una casa deve sempre essere abitata, se non lo è da Dio deve esserlo dal Diavolo.

L'uomo non segue il bene particolare, ma l'universale, perché proprio a lui; il particolare è del brutto. L'uomo viva da uomo. E sappia anche sacrificarsi momentaneamente per il bene universale.

[83]

Adveniat regnum tuum (Mt 6. 10) (56).

Chi non ha non può dare. Ora se nel tuo cuore non hai il regno di Dio non potrai mai efficacemente e realmente stabilirlo nel cuore altrui. Dunque se vuoi seguire bene il tuo dovere, se vuoi dare al popolo ciò a cui ha diritto devi prima stabilire in [te] il regno di Cristo, il suo amore, la sua pace.

Fatiche grandissime, pene smisurate, assalti terribili si oppongono, ma entrato nella città è facile il conservarla. Là c'è il riposo, l'amore, la pace, la sicurezza ed il nemico combatterà invano perché noi siamo più forti con Cristo, e questo Cristo non si allontanerà se non verrà scacciato.

L'uomo, essere uno, ha due costitutivi: anima e corpo. Dunque o l'uno o l'altro dirigerà le sue azioni. Dunque se non la più nobile cioè l'anima, il corpo, tanto più che circondati come siamo da cose sensibili, più facilmente se non astraiano in esse cadiamo.

[84]

Adveniat regnum tuum (Mt 6, 10) (57); sì, perché quel del demonio degrada la ragione, indura il cuore, l'attacca alla terra, l'allontana dal vero fine.

Come si sta male quando il cuore s'indura.

Le consolazioni dell'uomo tutte si perdono, e continuando ad insensibilirsi, a venire fiacco, debole, inerte non sente neppur più i piaceri terreni ed allora che

56) *Venga il tuo regno.*

57) *Venga il tuo regno.*

dovrà fare se non disperarsi e darsi la morte, non avendo più il fine suo cioè il bene?

[85]

Gustate et videte (Sl 33,9) *quam dulce et suave est iugum meum* (cf Mt 11, 30) (58). Sì, io lo voglio stabilire nel mio cuore, perché voglio amarti. E' tanto dolce il tuo amore, tanto sublime la tua verità, tanto infinita la tua bontà!

Il mio cuore ha sete d'amore! *Sitio* (cf Gv 19, 28) (59).

Sitio, perché ho servito tanto il mondo e non mi ha mai pagato i miei sacrifici e minacciava ancora d'abbandonarmi tra poco come una barcaccia vecchia.

Sitio, perché non posso restare indifferente ed insensibile a tanti benefizi, ricevuti da te, buon padre, Redentore, potenza, sapienza, amore infinito.

Sitio, perché io scorgo che quanto più aumenta la sete, tanto più bevo e son felice.

Sitio, perché non ho mai trovato una contraddizione nelle tue verità, mai un errore, anzi ho visto e vedo confutate con ragioni fortissime l'eresie, che non hanno se non errori, inganni, discordie.

Sitio, perché tu solo appaghi intelletto, volontà, cuore; trasporti l'uomo fuori dell'illusione, nella realtà, in oggetti infiniti e degni d'amore immenso, puro, infinito nel tempo e grandezza.

[86]

Maria, pacem et amorem tuum da mihi, cetera tolle (60).

58) *Gustate e vedete... quanto è dolce e soave il mio giogo.*

59) *Ho sete.*

60) *O Maria, dammi la pace e il tuo amore, prenditi tutto il resto.*

lo amo molto recitare la *Salve Regina*, perché c'è « *Mater Misericordiae* », « *Vita Dulcedo* », e « *gementes et flentes in hac lacrimarum valle* » (61); sento il bisogno di Misericordia, di triste dolcezza, e di essere afflitto.

[87]

Che sia la vita? La vita è una rosa dal colore smagliante ed affascinante, ma il suo stelo è tutto irto di spine. L'uomo non vede che la rosa, si getta sopra con ansietà per goderne l'apparenza, il soave profumo e dopo un poco si trova punzecchiato dalle spine che travagliano l'esistenza; il fugace gaudium dell'istante si è trasformato nelle perenni pene. Beati voi, o fanciulli, che non sentite se non il profumo di questa rosa, non siete soggetti se non alla bellezza affascinante di questo fiore, o voi, sappiatelo tenere a lungo. Ma le pene che travagliano la vita, le lotte che il mondo vi prepara, le lusinghe, gl'inganni, l'illusioni, che vi si stanno apprestando, mentre voi, inconsci, state divertendovi, mi fanno piangere. Oh, quanto è breve la vita! Ella è un fiore che appassisce, sotto il troppo caldo bacio del sole.

[88]

La vita è triste e dolce, patetica ed odiosa, cinica e piena d'amore, credente, fiduciosa e scettica, disperata e piena di attrattive, secondo l'uomo ha forza più o meno grande di formarla; dipende da noi.

61) Cf Breviario Romano, Antifona *Salve, Regina*. -- *Madre di misericordia -- Vita e dolcezza -- Gementi e piangenti in questa valle di lacrime.*

La fede allietta l'esistenza; ce l'attestano quelle consolazioni, quella pace, la voluttà di quelle lacrime che dopo abbandonato il mondo si sente sotto le maestose navate del tempio di Dio.

La vita può aver anche l'amore; questo se vile e sensuale degrada l'animo e l'avvilisce, fa l'uomo schiavo d'un inferiore, lo toglie alle pure contemplazioni dell'infinito; bisognerebbe essere bestia per contentarci di ciò. Io tendo a qualche cosa di più santo, di più nobile .

L'amore verso il Bene, proprio dell'uomo, conforme alla natura sua, innalza l'uomo dalla terra al cielo, alle contemplazioni, all'infinito.

La vita di quest'amore è di triboli, ma dolci, poetici, amati, sospirati, è una rosa dardeggiata dal sole infocato d'amore, che a forza d'amare e contemplare si consuma, bevendo a quel lago infocato con avidità, nobilitandosi l'animo, incielandosi, insemprendosi, finché, consumato il corpo, passa ad un amore immenso, infinito, eterno.

[89]

Da mihi amorem (62).

Acquistalo colla gentilezza, coi sacrifici, colla sublimità dell'abnegazione.

Oh, la vita passa! Quante esistenze vengon troncate nel fiore degli anni; ma non passano le opere. Esse,

62) *Dammi l'amore.*

se buone, saranno come la legna che dovrà arderci eternamente d'amore dolce; se cattive, dovrà arderci nell'odio, nella rabbia, nel furore. L'uomo non sarà più bello perché in lui non vi sarà più ordine.

[90]

Vadam ad portam inferi (cf Is 38, 10) (63).

Confidite, ego vici mundum (Gv 16, 33) (64).

Age quod age (65).

L'espressione patetica d'un cuore che soffre, il raccoglimento d'un'anima che ingannata ed illusa del mondo ritorna con amore e confidenza, con slancio, con estasi amorosa al suo Dio, per bere assetata a quel lago d'amore, per godere quella pace che il mondo irride ma che non può dare, si manifestano tutte nelle singole azioni, nell'applicazione direi quasi appassionata della singola opera, nell'attenzione del fugace istante.

[91]

Il naturale che vuol sapere tutto, che vuol studiare tutto, che vuol tendere a tutto, vuol porre i piedi in tutte le staffe, non fa mai che divenire imbiancato, infarinato, mediocre in tutto senza profonda conoscenza in alcuna cosa; senza poter così farsi onore o da una parte o dall'altra.

Di qui, allorché si è in questo stato, l'animo non sente né più gran dolcezze per una parte ne per l'altra, perché il cuore ha l'amore disperso in tanti raggi e da

63) *Andrò alla porta dell'Inferno.*

64) *Fatevi coraggio; io ho vinto il mondo.*

65) *Meglio: Age si quid agis. -- Sta' attento a quello che fai.*

nessuna parte è forte, caldo, dolce, poetico; allora egli comincia a lasciarsi andare ai dubbi di fede, a perdere di mira il cielo, alla ricerca della terra; poi si passa a negare la fede, e *abyssus abyssum invocat* (Sl 41, 8) (66); l'animo si ravvoltola in un fango indegno di sé, l'uomo si degrada, ed imbestialisce.

Io vidi di tali uomini, degradati dal vizio, in preda sempre ai loro piaceri animaleschi, parevano non aver più l'anima intellettuale. Li vidi e piansi. Piansi per la compassione che mi destavano, piansi per l'ingratitude che ho verso coloro che mi salvarono da simile stato.

[92]

Regnum divisum desolabitur (cf Mt 12, 25) (67).

Il cuore non ha più forza d'amore. L'intelletto tocca tutto senza mai mangiar niente; la volontà non riceve oggetti nobili da appetire dall'intelletto; la fantasia allora ha pieno campo e più nulla di bene si fa.

Non si può amare, non si può gustare alcuna dolcezza, alcuna gioia pura. Non si può avere alcuna gloria, perché non si sa niente di profondo. Allora l'uno s'invidia, l'altro si odia; ogni momento bisogna pentirsi dell'agire; e come resta una tal vita? Disperata, scettica, cinica.

Age quod age (68), così avrai amore, avrai fortuna, pace, sapere, e di più una coscienza intemerata che ti assicura.

66) *Un abisso chiama l'altro.*

67) *Ogni regno diviso sarà devastato.*

68) Meglio: *Age si quid agis --Sta' attento a quello che fai.*

Ogni cosa riuscirà bene, perché fatta con impegno.

E' il segreto dei santi.

[93]

Salva me, fons pietatis (69).

In dimidio dierum meorum vadam ad portam inferi
(cf Is 38, 10) (70).

Era giovane, fanciullo adorato dai genitori, amato dai fratelli, stimato dai superiori, ammirato dai compagni, le speranze più belle pareano arridermi, l'indole mia sognava felicità e grandezza, si beava nell'amore, ma io volgeva sovente il pensiero al sepolcro, mi pareva dolce e desiderato; io l'amava, coll'amore con cui può un fanciullo...; sperava che presto sarei entrato nell'eternità; tali pensieri non m'affliggevano, mi consolavano.

Trascorsero anni turbinosi per il mio naturale, fatali per il mio istinto che anelava alla lode, alla grandezza.

Ed ora conto 18 anni... (71): le illusioni tenner dietro all'illusione, abisso ad abisso,... ma la grazia di Dio e Maria mi salvò. Ed ora, ora desidero di vivere...

Mi pare d'essere troppo giovane,... mi pare d'essere

69) Messale Romano, Sequenza .*Dies irae*. -- *Salvami, o fonte di misericordia*.

70) Alla metà dei miei giorni, andrò alla porta dell'inferno.

71) Notazione cronologica molto importante; Giacomo Alberione iniziò il 18° anno il 4 aprile 1901, lo compì il 4 aprile 1902. Per uso comune di contare gli anni, poté dirsi di diciotto anni di età, fino al giorno in cui compì l'anno 19° , ossia al 4 aprile 1903.

ancora forte per vivere a lungo. Qual mistero è il cuore umano!

[94]

Ben me lo mostri: tu non sei figlio del tempo!

Creato da Dio per l'eternità, figlio dell'eternità, eterno ed immortale non dovevi morire. Ma *per peccatum mors* (Rm 5, 12) (72). E' il cuore dell'uomo un nobile decaduto, ma ancor sente la fierezza natia; è un figlio di principe che dal trono rovinò nella polvere, ma della polvere sente orrore. *Per peccatum mors* (Rm 5, 12) (73). Ed io non sono innocente. Un uomo solo conosco vero innocente ed è il Crocifisso, colle estremità crivellate, il fianco aperto, coronato di spine.

Morrò giovane,... ma *in manibus tuis sortes meae* (Sl 30, 16) (74).

Perché non vorrei morire? Dio mi ha dato i giorni, ma non è una donazione incondizionata.

[95]

Tu solus Dominus (75).

Io non voglio essere trascinato alla morte, perché t'amo. Coserio (76) innanzi alla ghigliottina trema e solo per forza ha la morte...; non sia di me così...; io bacierò la mano che mi percuote. Striderò forse, ma

72) *A causa del peccato venne la morte.*

73) *A causa del peccato venne la morte.*

74) *Il mio destino è nelle tue mani.*

75) Messale Romano, *Gloria -- Tu solo Signore.*

76) Personaggio non meglio identificato, anche perché la grafia è incerta.

sarà il belato dell'anima che sospira l'eternità; sarà lo stridore dell'anima che trema nel presentarsi a Te. *Sicut columbae gementes gememus* (cf Is 59, 11) (77) . E la morte sia un sacrificio d'espiazione.

[96]

Perché non desiderare di morire? I travagli, le pene che travagliano l'esistenza di questa valle di lacrime sono tante e sì grandi che il nostro cuore creato per il bene e per l'infinito si sente insoddisfatto.

Le tentazioni, i pericoli, gli assalti, che si provano quaggiù fanno tremare ogni giorno che più grande in avanti sia il timore e tremore della morte, più terribili le partite da saldare con Colui che scorge macchie negli angeli.

La prigione della terra che ci tiene incatenati, ci impedisce di godere l'infinita dolcezza dell'infinito, di conoscere ciò per cui siamo creati: e ci fa ben provare giornalmente quali legami abbiamo verso lui e verso il mondo.

[97]

Io amo; la vita mi par bella perché amo, ma il mio amore è soggetto a controversie, a grandi sacrifici, desidero che questo amore sia infinito, eterno, immenso. Questo solo può darmi la morte, dunque l'amo..... E perché non amarla? Dio, *salvum me fac* (Sl 3, 7) (78). *Solum mihi superest sepulcrum* (Gb 17, 1) (79). Quando

77) *Come colombe gemeremo.*

78) *Salvami.*

79) *Non mi resta altro che il sepolcro.*

io riposerò sotto la pacifera ombra di un cipresso ignaro
del gran movimento dei vivi,... tu fa' che l'anima
mia sia con te.

O Maria, fa' che il corpo che compie il sacrificio sia
compagno all'anima nel *novissimo die* (80).

Il sapere, il dire bene, il giudicare bene non consiste
nel dire differente dagli altri, ma nel dire bene sia secondo
gli altri sia differente dagli altri.

Chi precipita il suo « pare » dimostra il suo giudizio
essere molto probabile che sia appassionato.

[98]

Rinforzati, coraggio, non cedere.

Quanto è breve la vita, Non si è ancora incamminati
per la strada della vocazione e già il ferro inesorabile,
ma spesso pietoso della morte ne recide l'esistenza. Il
corpo sempre lisciato, sempre corrisposto, cade nella
mollezza, nella fiacchezza illanguidisce, diviene debole,
snervato, perde la forza digestiva e comincia a
disciogliersi, comincia a farsi più simile alla terra, finché
la nostra noncuranza lo trascina ad un tratto sotto la
terra.

Quando io ancor tesso, quando io vo fabbricando
castelli in aria, quando io mi credo sul più bello della
vita, sul fiore, quando tutto mi sorride l'inesorabile
Parca mi recide l'esistenza.

[99]

Verrà come un ladro... disse Gesù (cf Mt 14, 43),

80) Si intende il giorno della risurrezione.

ed il ladro non viene quando il padrone vigila, ma allorché non si aspetta.

Carità e sacrificio, amore ed amarezza dolce sono i conforti a tante lotte e tanti travagli. Oh, come è bello vedere una persona contenta, vedere un'anima felice, in pace mentre tu stai nel sacrificio amoroso per un Bene eterno e poter dire: lo ho allietato quell'esistenza, ho troncata quella pena.

[100]

Ecce in pace amaritudo animae meae amarissima
(cf Is 38, 17) (81).

Ma perché non amo? Onde tanta ingratitudine.

Le teste di legno son quelle che fan più fracasso.

Dunque voglio imitare l'esempio di quel mio amico: quanta forza nel soffrire! Quanto amore nelle pene; quanta umiltà nel suo agire; quanta gentilezza nel suo trattare; quanta prudenza nell'agire, e nel parlare; quanta profondità nel giudicare. Ed aveva egli grande ingegno? No, era l'assiduità del pensare. Aveva egli una bontà naturale? I combattimenti fervidi, estremi, tenaci, quasi disperati che sofferse sono infiniti. Tutto proveniva dalla serietà, dalla forza d'amore.

[101]

Coraggio, la vita è breve, il premio eterno; la vita è pur dolce, bella se ami, se stai raccolto.

Quanti conti da aggiustare, da rendere al Gran Giudice! I benefizi immensi ricevuti; I. singole grazie quasi prodigiose; e la tua ingratitudine.

81) *Ecco si cambia in pace la mia più grande amarezza.*

Tutti quelli che son nel mondo avrebbero amato di più se avessero ricevuti tanti favori.

Eppure il conto da rendere, la rigidità della divina giustizia è in proporzione diretta colle grazie, col tempo ricevuto, coi consigli, colle esortazioni datiti!

Ho consumato il meglio delle mie forze in olocausto al demonio; non consacrerò almeno il resto per Dio? Come ti pagò il demonio? Coi travagli, colle pene, col diminuirti la forza intellettuale, coll'imbastialire, col rendere cinica e disperata l'anima. Quanto stavi male allora! E a Dio cosa offri: ciò che non puoi più godere! Infelice. O Maria, intercedi per me; *Mater Misericordiae, gementes et flentes in hac lacrimarum valle* (82), soccorri, difendi, proteggi. Mostrami la via, la strada.

Se tu non m'aiuti, non posso.
Salva me, fons pietatis (83).

[102]

Gesù è il nostro fine. Ma se è tale conosce le vie per cui si giunge là con certezza. Ei desidera che noi andiamo a lui (ci ha creati per amarlo...). Dunque le vie che ci additò sono vere, ci conducono al fine. Dunque se vogliamo andare al fine dobbiamo fare ciò che dice lui, Gesù, che ci amò tanto sino alla morte.

82) Breviario Romano, Antifona *Salve, Regina*. -- *O Madre della misericordia, ... gementi e piangenti in questa valle di lacrime...*

83) Messale Romano, Sequenza *Dies irae*.--*Salvami, o fonte di misericordia*.

[103]

Presto, molto e bene, di rado, anzi, mai avviene.

Meglio poco e perfetto, si davanti agli uomini come davanti a Dio. Il molto e non perfetto (perché siamo molto finiti) disperde l'amore, *regnum divisum desolabitur* (cf Mt 12, 25) (84), non si gusta più niente, niente appare bello, dolce e si comincia a cadere e a perdere il gusto del bene. Perdendo il gusto, non amandolo più, si comincia a dubitare delle verità, poi a negarle, e allora il vortice non rigetta la preda, il fatale ingranaggio stritola ed avvilisce il cuore dell'uomo inesorabilmente.

[104]

I grandi meriti non stanno già nel far gran cose, ma nel far con diligenza e bene le piccole anche, tutto ciò che dobbiamo. Impieghiamo il tempo voluto in ogni azione, la faremo bene, contenteremo Dio e il cuore ed inoltre mentre si fa quella non siamo obbligati a farne altre e stancarci tanto.

La ragione è la voce di Dio. Infatti ella esprime la verità; ora Dio è la stessa verità. Dunque la ragione è la voce di Dio.

Ma la voce di Dio è quella che ci conduce a Lui, dunque seguiamola.

Ma essa dice che ogni cosa bisogna sacrificare alla virtù. Dunque ogni cosa si deve sacrificare alla virtù.

84) *Ogni regno diviso sarà devastato.*

[105]

O aver forza per patire o patire per forza.

Quando si vede una lucerna dar più fumo che fuoco non ci vuol molto a dire che non arde come deve. Così è degli uomini. Quando vanno dietro a vanità, a gas, a profumi od incensi ci vuol poco a dire che a loro manca dell'olio, o vi hanno dell'acqua.

[106]

Quei che sanno poco nell'insegnare, nel dar consigli, non sapendo far star zitti gli altri colla scienza, tentano di farli tacere colla superbia. Sanno una proposizione senza saperne le ragioni ed a quelli che nel li interrogano, vedendoli superiori a loro, non essendo grandi d'ingegno e di sapere, si fan grandi d'invidia e li maltrattano .

E' tanto bello, consolante, amabile, l'insegnare con dolcezza, il dar consigli con umiltà piacevole.

[107]

Ti lamenti che non puoi pregare e per ciò ti senti infelice. Non è questo per superbia fina? Quando si è o nel cuore o nel cervello superbi non si riconosce altro idolo che se stesso e se non si riconosce come si potrà pregare? (85).

85) La frase ultima andava forse così completata: *Se non si riconosce Dio, come [Lo] si potrà pregare?*

2.

DISCORSO FUNEBRE

INTRODUZIONE PARTICOLARE

Questo scritto di Giacomo Alberione contiene l'elogio funebre di un suo compagno di seminario, chierico Agostino Borello, nato a Canove di Govone (Cuneo) il 20.10.1883, e morto a casa sua, a Canove di Govone il 2.6.1902.

Il manoscritto si trova su tre fogli di carta da lettera del tempo; ogni foglio ha quattro facciate, con righe leggermente segnate in filigrana. Il formato di ogni facciata è di cm 11 x 18.

Il primo foglio comprende le pagine I e 2, su cui è scritta una lettera inviata da Giacomo Alberione, da Cherasco (Cuneo), in data 7.6.1902, al parroco di Canove di Govone (Cuneo), sacerdote Antonio Sibona. Questo primo foglio comprende pure l'ultima parte dell'elogio funebre (pagina 11); la facciata successiva (pagina 12) è bianca.

Il secondo foglio, che, piegato, dà quattro facciate corrispondenti alle pagine 3, 4, 5, 6, riporta le prime quattro pagine dell'elogio funebre.

Il terzo foglio riporta le pagine 7, 8, 9, 10 dell'elogio funebre.

* * *

Quando fu recitato questo elogio funebre.?

Agostino Borello morì, il lunedì 2.6.1902, a casa sua in Canove di Govone (Cuneo). Giacomo Alberione in quel tempo sembra non fosse in seminario ad Alba, ma alla Cascina Agricola, in Cherasco. Avvisato della morte del suo amico e compagno di seminario avrà partecipato alla sepoltura, e in quella dolorosa circostanza sarà stato invitato dal parroco di Canove di Govone, l'arciprete Don Antonio Sibona, di preparare un discorso funebre da tenersi nel funerale di trigesima. Questa supposizione sembra potersi dedurre dal fatto che il 7.6.1902 Giacomo Alberione manda da Cherasco il discorso funebre da lui preparato a Don Antonio Sibona.

Fu trovato un biglietto listato a lutto inviato dalla Famiglia del chierico Borello quale invito ad un solenne funerale per il lunedì 30.6.1902. Ne riportiamo qui il testo:

« Lunedì; 30 Giugno, alle ore 6, per cura dei condiscipoli dell'estinto, dei quali interverrà una larga rappresentanza, celebrerassi, nella Chiesa Parrocchiale di Canove (Govone), un solenne Funerale per l'anima del compianto

Chierico AGOSTINO BORELLO

La Famiglia del defunto sarà riconoscente a quanti vorranno intervenire alla mesta funzione »

Il biglietto fu stampato ad Alba nella Tipografia Paganelli.

Sembra logico dedurre che il discorso venne letto da Giacomo Alberione nel cimitero di Canove di Govone dopo la solenne Messa funebre celebrata nella chiesa parrocchiale dal professore di filosofia sacerdote Francesco Chiesa, presenti tutti i chierici studenti di filosofia del seminario di Alba, compagni di Agostino Borello.

Anche il contesto del discorso sembra favorire questa soluzione. La lettera a Don Antonio Sibona invece lascia qualche dubbio sulla certezza della data in cui venne recitato il discorso. Giacomo Alberione scrive: « Verrò forse tra un mese o due alle Canove »: ciò può fare supporre che non intendeva leggere lui il discorso, o che lo aveva già letto, forse lo stesso sabato 7.6.1902, dopo una funzione funebre celebrata al terzo giorno dopo la sepoltura?

Riportiamo qui il testo di questa lettera.

[108]

Reverend.mo e stimat.mo Arcip. D. Sibona (1),

Non meritavo proprio la stima che Lei mi proferisce; mi fa venire il desiderio di meritarmela d'ora innanzi. Fiat, ed io intanto ne la ringrazio.

Premuroso trascrivo e le spedisco quanto desidera il suo sempre buon cuore.

Verrò forse tra un mese o due alle Canove, avendo

1) Sibona Antonio, sacerdote (n. 17.4.1557: m. 28.9.1926), arciprete di Canove di Govone (Cuneo) dal 24.12.1894.

bisogno di parlare, o almeno vedere, gli stimatissimi genitori (2) del defunto Agostino Chierico (3) Borello (4), che mi fu amico intimissimo, e vedrò pur Lei con molto piacere e rispetto. Fiat, anche qui.

Di cuore le mando saluti e rispetti dal giovane Ferrua Ernesto (5) e la prego a presentare i miei a' parenti del defunto.

Con sensi d'ossequiosa stima e riconoscenza la riverisco, mentre mi stimo fortunato ed onorato di potermi sottoscrivere

Affezionat.mo servitore (6)
Giacomo Alberione

Cherasco, 7 Giugno 1902.

2) Il babbo si chiamava Pietro Borello e la mamma Emilia Fantino. La mamma era morta il 29.4.19891. Pietro si sposò nuovamente, prima con Domenica Smeriglio, e poi con Maddalena Terzano (1853-1945). Qui si intende parlare di questa terza moglie di Pietro Borello.

3) Giacomo Alberione chiama Agostino *chierico*, perché aveva fatto la vestizione clericale il 12.12.1901.

4) Agostino Borello (n. 20.10.1883; m. 2.6.1902).

5) Ernesto Ferrua di Giovanni (n. 11.3.1885; m. 13.9.1954) sacerdote. Era stato compagno, nelle scuole elementari di Cherasco, di Giacomo Alberione.

6) Giacomo Alberione non si firma *chierico*, perché, secondo la sua testimonianza, non aveva fatto la vestizione clericale.

**AUDIVI VOCEM DE COELO DICENTEM:
BEATI MORTUI QUI IN DOMINO MORIUNTUR**

(Ap 14, 13) (1).

[109]

Siamo gementi e piangenti in questa valle di lacrime
(2) e bene spesso incontriamo momenti sì terribili e solenni
da riuscir vano ogni più eloquente linguaggio.
Ma è pur vero che anche il silenzio riesce duro,
impossibile, perché il cuore è commosso... un incubo d'affetti
l'opprime e l'agita... ha bisogno d'uno sfogo
Concediamoglielo, e forse dopo sarà più tranquillo,
perché potrà dire con Ezechia: Ecco che l'amarissima
amarezza dell'anima mia è in pace (Is 38, 17).

[110]

Partii dal Seminario ov'ero andato a cercare
Agostino e non l'avevo trovato; sistematicamente m'avviai
alle Canove (3). Bello era il mattino, ma la poesia della
natura non esercitava sul mio cuore alcun fascino;
non vedevo, non udivo niente... ero insensibile a quanto
m'accadeva intorno... Un solo pensiero guidava i
miei passi ed assorbiva tutte le mie facoltà: «Dov'è
Agostino?». Quasi non m'accorsi della lunghezza della
strada e già incominciai a scoprire un campanile, poi

1) *Sentii una voce dal cielo che diceva: Beati i morti che muoiono nel Signore.*

2) Cf Breviario Romano, Antifona *Salve, Regina*.

3) Da Cherasco, Cascina Agricola, Giacomo Alberione va al Seminario di Alba e di là a Canove di Govone (Cuneo) Complessivamente sono circa 20 Km di strada. Canove di Govone (Cuneo) dista km 5 da Govone e km 10 da Alba.-- Nel testo non si può distinguere quello che è finzione letteraria, da quello che è realtà storica.

alcune case d'un noto paesello... ed il cuore a battere più forte, la fantasia a farsi più fervida e la lingua a mormorare: «Ov'è Agostino? ».

[111]

Entro nel paesello e mi trovo tra un[a] Chiesa ed una nota casa. M'affaccio a quest'ultima, mi si fanno incontro e mi stringono la mano due persone... ma Agostino ov'è? Penetro in una cameretta, v'è un letto bianco, ma è spianato... Ov'è Agostino?--Un moto convulsivo m'agita, esco dalla casa ed entro nella Chiesa e vi trovo adunati uno stuolo di Chierici. Avidamente cerco, cerco tra quelli ma la mia domanda « Ov'è Agostino? » ancor non ha risposta,

[112]

La Chiesa è parata a lutto, in mezzo vi campeggia maestoso un catafalco. M'inginocchio, gli occhi mi s'impregnano di lacrime... si fa buio... non vedo più nulla: un grave e solenne « *requiem aeternam* » (4) mi ferisce l'orecchio, si ripercuote con schianto nel cuore e la eco del cuore risponde: « *requiem* » e manda un gemito straziante. Si celebra solennemente la S. Messa, s'esce di Chiesa e ci s'avvia per una strada campestre che mette capo in questo sacro recinto. M'avanzo tremante pel timore di amara illusione, domando ai compagni, alle piante, ai fiori, a tutto: «Ov'è Agostino?» ma tutto tace.

4) Cf Messale Romano. Liturgia funeraria. --L'eterno riposo.

[113]

Egredi Signori, reverend.mo Sig. professore (5), venerandi chierici, ecco l'ho trovato, qui riposa Agostino. Ecco i marmi che ne contengono la cara spoglia. Io m'inginocchio, ma un brivido mi corre per le ossa, è il freddo dei marmi... Lo chiamo, ma ei non risponde; l'invito a venire a consolare gli afflitti genitori, ma ei non si move; gli dico che ancora ho bisogno de' suoi savi consigli, ma ei rimane muto; l'avverto che la Chiesa l'aspetta per combattere i suoi nemici; ma ei non parla; lo tocco leggermente, ma non si desta; lo scuoto fortemente, ma ahimè l'esangue spoglia si sfascia...

[114]

Dunque quel cuore così nobile ha cessato di battere per sempre, dunque quell'anima generosa ha cessato di darci i suoi esempi; dunque noi vedremo mai più... mai più quel contegno devoto nel pregare, mai più quella soavità di tratto... mai più... Tutto è finito e per sempre... ! -- E noi perché ancora pensare a lui, se lui più non pensa a noi? -- Noi perché ancora amarlo se il suo cuore più non batte per noi? -- Non sarà meglio cancellare dalla nostra mente il passato -- e loro, parenti d'Agostino, diportarsi come se Agostino mai fosse esistito, Lei, Reverend.mo Professore, come se non l'avesse mai avuto per discepolo, voi compagni, come se non l'a[ve]ste mai conosciuto? -- Perché funerali, perché elogi funebri, perché corone mortuarie?

5) E' il sacerdote Francesco Chiesa (1874-1946), allora professore di filosofia nel seminario di Alba (Cuneo).

-- Cerchiamo invece di soffocare il dolore, e di cacciare i tetri pensieri di morte... Ma ci si presenta terribile ed opprimente... il cinismo non è per noi... Io scetticismo non vale a consolarci... Che faremo dunque?...

[115]

Ecco lì una croce che s'innalza cara e maestosa, quasi madre che raccoglie e protegge sotto le sue ali una selva di altre piccole croci... Un sentimento di fede, per un momento soffocato da un impeto turbinoso d'affetti, mi si ravviva nel cuore: *O crux, ave, spes unica...* (6). Allontanatevi, o cinici, allontanatevi, o scettici crudeli, che godete del nostro dolore... E tu, o amato Agostino, manda l'amaranto (7), simbolo dell'eternità, a parlare a questi fedeli la voce dell'immortalità.

[116]

Noi siamo immortali! Ce lo dice il fervore del genio, cupido di slanciarsi a volare nell'infinito; ce lo dice l'aspirazione incessante dell'anima alla verità; ce lo dice il palpito del cuore che anela alla felicità d'un bene ignoto; ce lo dice l'amore che vuole eterno il gaudio fugace dell'istante.

[117]

Noi siamo immortali! Lo richiede la natura dell'anima nostra, la natura delle azioni, la caducità delle umane cose; lo richiedono le promesse infallibili

6) Breviario Romano, Festa dell'Esaltazione della santa Croce, Vespri *Inno Vexilla Regis*, str. 6. -- *Ti saluto, o Croce, unica speranza.*

7) Amaranto = immarcescibile.--Cf Ugo Foscolo (1779.1827), *Dei sepolcri*. vv. 124-126: « Le fontane versando acque lustrali, -- amaranti educavano e viole -- su la funebre zolla;... » -- Cf SC 62.

di Dio; lo richiedono la sua santità e giustizia; lo richiedono le credenze di tutti i popoli; lo richiede ogni profondo filosofo.

[118]

Noi siamo immortali! Sempre! Ecco il sospiro dell'umanità dolente! Sempre! Ecco il voto più caro di chi ama e spera, tremando per l'ansia dell'avvenire.

Noi siamo immortali! La morte non ha dunque potere assoluto su noi; essa non distrugge, ma trasforma; e la tomba è l'alveo generatore in cui alle stanche spoglie rifluirà lo spirito all'appello supremo del Signore.

[119]

Siamo immortali e Agostino vive, vive ancora, vive più bello, vive più puro. Ce lo conferma con solenne, augusta parola la fede e quella croce che ci gridano: *Confidite, ego vici mundum* (Gv 16, 33) (8).

Voi tutti, tergete il ciglio, perché voi tutti rivedrete (9) Agostino!--Oh il caro accento che trasfigura chi lo pronuncia e chi lo sente! Sempre ei vivrà! Oh la dolce promessa che vince il tempo, lo spazio, e la morte! Oh la sublime affermazione in cui la creatura si trasforma, rivendicando il diritto di non perire giammai. Come e grande questo dogma della fede! Come scende ineffabilmente soave al cuore credente la voce divina, annunziante al figlio del tempo, l'eternità.

O fede, se hai parole, se hai promesse così care nella loro santità, parla alle nostre menti, parla ai nostri

8) *Fatevi coraggio; io ho vinto il mondo.*

9) *Originale: rivedremo.*

cuori, chè noi tutti t'ascoltiamo! Tutti aspettiamo da te quella « pace che il mondo irride, ma che rapir non può » (10), aspettiamo quel balsamo che sana ogni ferita, senza pericolo di lasciare la tristezza e la disperazione che recano i conforti umani.

[120]

Qui non sonvi di quelli che s'atteggiano tronfi a semidei terrestri e che tutto immolano alla Dea-ragione; tutti sono credenti e nelle *opere di* stamane (11) compiute non tendono ad una mera esteriorità, ma ad alcunché di più nobile. Come potrebbero tornare a casa soddisfatti se dovessero credere d'avere operato (12) invano? -- Parla, o fede, e col cuore pieno di Dio usciremo da questo sacro recinto. -- Ed ella parla.

Non è triste, ma bello il pianto, desolata e scettica solo la sventura. Così si difende il dolore: « Non è vero, non sono io che.. . Chi è dunque? -- Mia sorella. - Chi è tua sorella? - La sventura. --

[121]

Nessuno del mondo alzi la fronte e dica: -- lo dò, conservo e tolgo la vita agli uomini; ma Dio solo dice questo ed a dispetto di tutti gli uomini e della loro audacia l'eseguisce. Nessuno ancora s'arrogò il vanto di redentore e salvatore degli uomini, poiché non ostante tutti i più grandi sacrifici dei benefattori umani non

10) A. Manzoni (1795-1873), *Inni sacri e odi. La Pentecoste*, str. 10.

11) *Opere di*, per sbaglio, sui manoscritti, queste due parole sono cancellate. Bastava cancellare soltanto *di*.

12) Originale: *operare*.

varrebbero a liberare un sol uomo dall'inferno se Cristo non avesse portato i mezzi di salute per chi li vuole prendere; dico per chi li «vuole prendere» poiché per coloro che credendo bastare a se stessi e, gonfi delle proprie sciocchezze, van dicendo che non sanno che fare di Cristo, in costoro s'avvererà il loro detto che morti noi morto tutto, poiché essi saranno sepolti nell'inferno (13), dove saranno morti ad ogni bene, e, morti, vivranno al solo dolore. -- E' la fede che parla, ed aggiunge: Per coloro poi che s'umiliano e s'inclinano alle parole di Cristo, per costoro è pace, amore, felicità eterna.

[122]

E tu, Agostino, ti sei inchinato riverente alle parole di Cristo, poiché nella preziosa tua morte, specchio della santa tua vita, esclamasti: «Tutto per Gesù». Dunque, logica è la conclusione, tu sei felice eternamente. Dunque ancora ci ami, ancora pensi a noi, e se noi cogli occhi materiali più non ti vediamo, tu però aleggi tra queste persone che ti furono e sono sì care. Dunque le opere che compiemmo stamane non sono inutili, poiché dal cielo le benedici e le ricompensi. -- E poiché tu meglio di noi vedi ciò che è vero bene e vero male, parla a noi e dacci un ultimo consiglio.

Ecco ciò che ei ci dice: -- Animo, soldati di Cristo, breve è la lotta, eterna la ricompensa. La mia è compiuta, ciò che feci già è a larga misura ricompensato;

13) Cf Lc 16,22: « *Mortuus est autem et dives et sepultus est in inferno* »
-- *Morì anche il ricco e fu sepolto nell'inferno*

voi siete ancora in campo, atleti della fede; passa come un fiore la vita, sappiate approfittarne. Guardatemi e seguitemi.

[123]

E questo «imitatemi» quanto è vasto. Le sue virtù furono numerosissime, ma tra esse in questo solenne istante ricordo la stima ch'ei nutriva pel prossimo.

Così parlava dei genitori: Il babbo è un cuore che s'immola,... la mamma un'anima che desidera qualche cosa che né io né altri terreni possono darle, perché non è terrena.

Così lodava il suo reverend.mo Professore: E' un'anima infocata che non sente se non la soavità dell'innocenza: ti fa piangere e desidereresti ti percuotesse; ti ammonisce e non puoi non eseguire; spiega, educa e non puoi non ascoltarlo.

E dei compagni che stima aveva? Sentite: lo studio continuamente le belle facoltà che spiccano nei condiscipoli ed in quelli che mi circondano per amarli vieppiù. Invoco su me ogni dispiacere che possa loro accadere.

E queste non sono parole di mia invenzione, poiché ei le scrisse nell'ultima lettera che mi diresse.

E se così stimava chi il circondava in vita che non farà ora dal cielo? -- I suoi amati genitori saranno oggetto delle sue cure più amorose -- poi Lei, reverend.mo sig. Professore, poi noi tutti suoi affezionati compagni; e nei momenti di dolore, nei triboli, nei dubbi, nelle illusioni di quest'esilio ei farà risonare alla nostra mente e al nostro cuore l'eco amoroso dei suoi savi consigli, delle sue celesti consolazioni.

[124]

Ed ora mi rimane un'ultima parola. --L'ultima volta che fui a visitare Agostino mi lasciò un'ambasciata che volentieri disimpegno; così ei mi disse, conscio del suo vicino tramonto: Tu ringrazierai tutti di tutto ciò che faranno dopo la mia morte. Ed io appunto per compiere l'estremo suo volere ho voluto parlare qui sulla sua tomba, per ringraziarvi della degna commemorazione, degli splendidi funerali, e della cara corona che avete depositata come segno d'imperituro affetto. Non siete stati avari né di fatiche né di sacrifici ed Agostino sarà larghissimo nel ricompensarvi.

[125]

Addio, caro Agostino, riposa in pace, a rivederci in cielo, addio, partiamo, ma il nostro cuore sarà spesso qui, partiamo, ma per seguirti, per imitarti nelle lotte della vita; partiamo per mettere in pratica il « *sequamur hunc nos principem* » (14). Addio.

14) Cf SC 65. -- *Seguiamo questo principe.*

3.

ELEVAZIONI

INTRODUZIONE PARTICOLARE

Il fascicolo che reca in alto a destra il numero romano XII, è composto da quattro fogli di carta non rigata, formato cm 15,5 x 21, piegati in metà nel senso della loro lunghezza; si vengono così ad avere 16 facciate di cm 7,7 circa per 21. Soltanto le prime cinque facciate contengono lo scritto; le altre undici sono rimaste bianche.

Lo scritto della prima pagina ha per titolo: « *Cor Jesu flagrans amore nostri, inflamma cor nostrum amore tui* », ed è preceduto dalla indicazione: Cherasco, 1° Luglio 1903. Questa data coincide con l'inizio delle vacanze estive dell'Autore, il chierico Giacomo Alberione, che ha terminato il primo corso di Teologia nel seminario vescovile di Alba (Cuneo).

Sulla seconda e terza pagina sono narrati due esempi edificanti, che hanno qualche riferimento autobiografico, nascosto da elementi fantastici e da altri accenni storici. Come titolo di questi due esempi si trova la frase proverbiale latina: « *Verba movent, exempla trahunt* », cui segue una data: Maggio 1903.

La quarta pagina reca come titolo: Chierico, e

come sottotitolo: *Lavoro per la biblioteca*. Seguono soltanto tre righe di testo.

La quinta pagina contiene una meditazione intitolata:
Il Paradiso!

I due titoli riferiti in lingua latina sono tradotti in italiano rispettivamente a pagina 91, nota 1), ed a pagina 95, nota 1).

Cherasco, 1° Luglio 1903

**COR JESU FLAGRANS AMORE NOSTRI,
INFLAMMA COR NOSTRUM AMORE TUI (1).**

[126]

1.--Il cuore umano non e contento se non ama Dio, giacche la volontà appetisce ciò che l'intelletto conosce, cioè un bene infinito; noi siamo circondati da benefizi tali da Dio, che dovrebbero rapirci d'amore (creazione, redenzione...). Dio si degna accettare il nostro amore; anzi ci perseguita con grazie, rimorsi, minacce perché lo amiamo; ei comanda di amarlo; ci promette se stesso in paradiso; ci minaccia l'inferno se non l'amiamo; la più grande nostra miseria è non amarlo.

Gesù per facilitarci l'amarlo nacque bambino, si assoggettò alla flagellazione, alle tentazioni, alla croce!... E tu, sembra, insensibile, non l'amasti!... Hai sprezzato tutti i diritti naturali e positivi ed ora t'insuperbisci ancora... Ah, nasconditi sotto i monti...

[127]

Il. -- Il S. Cuore di Gesù nelle sue varie apparizioni alla B., quasi sempre chiese riparazioni (2). Ma

1) Breviario Romano, ufficiatura del Sacro Cuore di Gesù C. -- *O Cuore di Gesù, ardente di amore per noi, accendi il cuore nostro di amore per te.*

2) Si intende qui Margherita Maria Alacoque, n. 22.8.1647; m. 17.10.1690, monaca Visitandina. Ebbe rivelazioni riguardanti il culto al Sacro Cuore di Gesù il 27.12.1673 e in seguito. Beatificata 18.9.1564; canonizzata 13.5.1920. Festa il 16 ottobre.

come mai Gesù beato per se stesso in cielo, amato dagli angeli e dai santi, chiede e quasi mendica riparazioni dall'uomo e specie dai religiosi? Egli è un profondo mistero. Ma gli angeli ed i santi amano il Signore necessariamente, invece l'uomo liberamente, anzi costagli sacrifici l'amarlo e quindi il S. Cuore che tanto patì per noi, vedendo l'uomo patire per Lui resta consolato. E tu che hai fatto per consolarlo? Quale sacrificio? Insuperbisciti, che ne hai ben ragione!...

Il Signore ha promesso tanti beni a chi l'ama, minacciò tanti mali a chi non l'ama..., e tuttavia tu sei sempre stato sordo...

[128]

III. - *Non enim accepistis spiritum servitutis iterum in timore, sed... adoptionis filiorum in quo clamamus: Abba (Pater)* (cf Rm 8, 15) (3). E se ancora alcunché di timoroso poté ispirarci la divozione a Gesù Cristo intiero, perché un dì sarà nostro giudice, anche questo venne escluso colla manifestazione del S. Cuore di Gesù. In questa divozione tutto è amore. L'oggetto è il Cuore di Gesù che è come una fornace d'amore; il fine è la riparazione delle ingiurie fatte all'amore; i mezzi sono atti continui d'amore. Le meditazioni sono sui benefizi di Gesù per noi; il luogo più proprio è alla presenza del Sacramento d'Amore; Gesù parlò sempre del suo amore negletto, offeso, sitibondo d'amore. Il cuore per se stesso è già il principio e la sede d'amore;

3) *Difatti voi non avete ricevuto lo spirito di servitù per nuovo timore ma avete ricevuto lo spirito di adorazione in figli, per il quale gridiamo Abba (Padre).*

la croce che lo sorpassa e la croce, letto dell'amore
doloroso; le fiamme sono causate dall'amore ardente; e
la corona di spine ci ricorda le ferite che si fanno al suo
amore. Tutto è amore.

Maggio 1903.

«VERBA MOVENT, EXEMPLA TRAHUNT» (1).

[129]

1. -- Il giovane a «x » non aveva più altro che quattro soldi, di cui abbisognava per comprarsi il necessario per la scuola, ed a tal fine gli erano stati dati dai genitori assai poveri. Costumavasi accendere molte candele in una cappella e ciò per opera dei fedeli devoti, ed il sacrestano era molto geloso e interessato per incitare i fedeli a farne accendere molte, ed a tal fine loro parlava, e li fermava ancora sulla strada.

Un giorno si presentò all' « x », dicendo che per l'indomani ancora non v'era alcuna candela pagata per accenderla, e lo animò con alcune parole a volere farne accendere una lui. Il giovane che era solito ad avere *molta* fiducia in Maria SS. e che visitava ogni giorno la cappella, sentì mescolarsi il sangue nel cuore, sentì un'interna ispirazione di Maria SS.; pensò al bisogno che aveva di quei 4 soldi che teneva in tasca, le sue strettezze, poi disse:

-- La Madonna che ora li domanda provvederà per me.

E non fu deluso; ché la Mamma celeste veduta la figlial confidenza l'esaudì. Dato i 4 soldi al sacrestano provò una grande consolazione ed una convinzione

1) *Le parole muovono, ma gli esempi trascinano.*

profonda di trovare più abbondante aiuto anche materiale. Si recò a casa d'un suo buon zio per fargli visita; questi lo accolse bene e d'uno in un altro discorso si informò della sua famiglia, delle sue condizioni e udito che ebbe come suo padre da tanto tempo infermo causava grandi spese e quindi molta strettezza a tutta la famiglia, gli diede cento lire facendolo di più avvertito che ove le condizioni crescessero, maggior soccorso avrebbe loro dato; il giovane ne lo ringraziò..., poi corse da Maria SS., vide la candela da lui pagata ardere...

Lo zio, che prima per questioni di famiglia non aveva MAI AMATO *quella* del bravo nipote, d'allora in poi CAMBIO' *indirizzo* ed ancora adesso ogni anno (dopo 3 anni del fatto raccontato) soccorre ampiamente la detta famiglia, ed il giovane che ora frequenta il 2° corso di università protesta che questa è una grazia segnalatissima della Vergine SS. e sempre ne la ringrazia (2).

[130]

2.--Il Sorvegliante ferroviario della linea Savona - Torino, tronco Bra-Narzole, era incredulo ostinato; da oltre 50 anni non aveva più fatto la pasqua e quasi neppure entrato in chiesa, eccetto che per convenienza sociale o individuale sempre per fine materiale, spesso cattivo. Aveva 78 anni ed era più che mai indurito nel suo tenore di vita, e la vita ferroviaria non aveva servito ad altro che a farlo indurire vieppiù.

2) Questo racconto contiene qualche tratto autobiografico con alcuni dettagli inventati, per sviare l'attenzione.

La moglie le era maestra d'empietà, ed egli l'aveva fatta morire di disgusti. L'unica figlia è incredula di professione, sempre vissuta nelle vanità, mollezza ed impurità. Entrambi professavano apertamente di non credere a Dio, né all'eternità, anzi il Sorvegliante aveva tentato provarlo in due suoi discorsi, e la figlia che ha ora circa 50 anni dà chiaramente a vedere ciò nella vita che ora conduce, né cattiva e scandalosa, ma non andando in chiesa e solo tenendo una vita ritenuta dinnanzi alle parole del mondo, invasa da cieco cinismo e dal più ributtante indifferentismo.

La degradazione di quell'uomo si può vedere in questo fatto: Ei non sentiva più affetto neppure umano amava molto più il suo cagnolino che la figlia; lasciava quasi perire di fame un povero che gli domandava il cibo che dando troppo abbondantemente al suo cane, questi avanzava; ebbene egli si rideva dell'altrui miseria anzi fame tale da essere quasi quel poverello per morirne, ma non gli concedeva quel cibo avanzato dal cane quasi temendo che il cane se di lì a poco avesse novamente avuto fame ne soffrirebbe.

Un giorno durante la sua lunga e terribile malattia gli fu riferito come la sua figlia fosse diventata inferma per timore e dolore che ei morisse, non si commosse anzi quasi sorrise; di lì a poco fattosi tutto serio, si mise a piangere dicendo:

--Il mio cagnolino se sa anche lui che io sono malato si addolorerà e potrebbe anche ammalare; voi curatelo e non diteglielo e fatelo stare allegro.

Già essendo aggravato il suo male, trasportato da

Bra a Torino, ogni volta che gli parlavano del suo cane piangeva né si commuoveva ad altri pensieri

Più volle durante la sua malattia protestò ch'egli riceveva con indifferenza la morte, come fine di TUTTO l'uomo, che egli non si lascierebbe infinocchiare a ricevere i sacramenti, che egli [era] forte tanto da non temere la vita eterna, né il giudizio, né l'inferno; che come galantuomo, anche supposto che ci fossero, egli non aveva bisogno di confessarsi perché non aveva né rubato né ucciso e questi soli essere peccati.

Quest'uomo aveva però una pratica che lo salvò. Durante la sua giubilazione non lasciava passare giorno senza fare visita alla Madonna dei Fiori; poi, siccome [era] anche intarsiatore, erasi formata una nicchia, l'aveva posta (.....).

CHIERICO

[131]

Lavoro per la biblioteca.

Se io guardo quanto studio mi pare impossibile
possa ancora fare altro. Se guardo quante altre cose
fa[ccio] mi pare impossibile possa ancora studiare.

IL PARADISO!

[132]

Vi ha ogni bene: d'intelligenza: il mezzo di conoscere sarà la stessa essenza divina che senza velo di creature si presenterà scoperta al nostro occhio che può conoscere ogni verità e che leggerà con facilità, prontezza, senza pericolo d'inganno tanto quanto è ricca l'anima di meriti: non più ignoranza d'alcuna scienza od arte, non più misteri naturali o soprannaturali, non più dubbio, non più quell'agitarsi continuo, penoso, incerto delle questioni più vitali e fondamentali.

[133]

Lo stesso vero è bene: vero all'intelletto, bene alla volontà. Conosciuta la verità vi s'inclina la volontà e questo inclinarsi è amore: amore proporzionato all'intenzione quindi quasi infinito, certo sommo, pienamente felice: non più la lotta tra il conosciuto e l'*operandosi*, tra mente e senso, tra l'uno e l'altro appetito: sarà un avvicinarsi di conoscenze e di atti d'amore, ed in questo la somma felicità.

[134]

Anche i sensi devono avere un premio: il loro agire è morale per l'intelligenza da cui son retti; giusto è quindi che specie dall'intelligenza in cielo abbiano il

premio: come esultò per l'*Eureka*,. come Pitagora...

(1) tutto l'essere loro. così in cielo: del resto pare che anche per loro sia conveniente un godimento proprio alla loro natura sensibile.

Di più non vi ha alcun male.

O Dio di carità che mi avete preparato questo premio delle fatiche. questo premio soprannaturale, cui la sola ragione non poteva conoscere ne la volontà umana desiderare, concedetemi la grazia di giungervi.

[135]

Stella a stella differt in claritate (1 Cr 15, 41) (2) .

Ogni momentanea e leggera tribolazione frutta un eterno peso di gloria in cielo. Dunque conto dei centesimini.

Combattere piccole vanità. offrire a Dio i sacrifici quotidiani della vita pratica.

[136]

Frutto. -- In ogni principiar d'azione proporsi di farla con umiltà in onore di Gesù Eucaristico e per suo amore che lo fa discendere nelle tue mani, che pur non sono sempre pure nel loro agire... (3).

1) *Eureka*, è una frase di Archimede (287-212 a.C.); Pitagora visse nel secolo VI a.C.

2) *Fra stella e stella vi è differenza di splendore*.

3) Se questa osservazione ha un valore cronologico questo scritto sul *Paradiso*. può essere collocato nel primo anno di sacerdozio dell'Autore. ossia nel 1907.

Detto scritto si trova nella facciata 5 del manoscritto XII. Le altre facciate di foglio, dalla 6 alla 16, sono rimaste bianche.

4.

CONFESSIONI DI S. AGOSTINO

INTRODUZIONE PARTICOLARE

Su otto pagine (cm 9,5 x 14) formate da due fogli piegati in metà, è contenuto un breve sunto-sommario dei XIII libri delle *Confessioni di S. Agostino*. Lo scritto termina con alcune « Massime generali [ricavate] dalle **Confessioni** », disposte in cinque punti.

Nel sommario sono citate le pagine che rimandano all'edizione usata da Giacomo Alberione.

Questo scritto non ha nessuna data. Esso è importante perché ci svela quali furono i passi del testo di S. Agostino che impressionarono maggiormente Giacomo Alberione.

CONFESSIONI DI S. AGOSTINO

[137]

Libro I.

Il Signore è principio e fine di noi, quindi da ringraziarsi, desiderarsi, chieder perdono se allontanati.

Dio ci beneficò prima di nascere, nella nascita, nell'infanzia. Io fui peccatore, prima di nascere, in nascere, nell'inf. (sebben materialmente).

Così nella puerizia (pag. 11) odiando lettere e cercando giuoco. Come è differito battesimo (pag. 16).

Dio lo beneficia contro sua voglia (pag. 17). Ammira la bontà divina che sa cavare il bene anche dal male da lui imparato, (22). Lamenta le cose impudiche e il gusto con cui le apprese dai maestri (pag. 22), riconosce d'aver ricevuto da Dio molto ingegno: ringrazia Dio e gli chiede perdono d'averlo spesso usato per vanità (24). Noi siamo incoerenti: temiamo un errore di lingua e non di opere (25) e un barbarismo più d'un vizio (27). Ad ogni modo la puerizia ebbe i suoi doni divini materiali e spirituali.

[138]

Libro II.

La memoria dei pecc. può innamorarci del Signore (30). Narra le sue voluttà illecite (non avendo riparo

nel matrimonio) (34) e condanna i suoi che non vi pensavano (31). A Dio si va col cuore non coi viaggi (33), bontà della madre (34), egli non l'obbedisce e si vergogna d'essere meno cattivo dei compagni (35), divento peggiore per boria d'esserlo (35) e lo fingeva (35), perché possa essere libero nello studio non gli vien consigliato matrimonio (36). Ruba per solo gusto di peccare e fare il proibito (36). Ma ogni volta che l'uomo pecca è sempre per un amore eccessivo alle cose create, a scapito del creatore (38) sebbene s'inganni; però nel suo peccato Agostino [ha] di mira: gloriarsi del male coi cattivi compagni (43). Per ciò si è obbligati ad amare Dio: pel male non fatto e pel male perdonato (43, 44).

[139]

Libro 111.

Sciocchezza degli spettacoli teatrali e loro pericoli (46, 47, 49). Vanità dei causidici (50). Grandezza della filosofia, ma deplorabile la sua incompiutezza di cui ha sete S. Agost. (cioè di G.C.); intanto è disgustato del linguaggio della S. Scrittura, che non capisce, e per la nostra miserabile condiz. incappa nei Manichei, cui deride insieme e crede. Forza delle lacrime di S. Monica: suo sogno e il detto: è impossibile perisca il figlio di tante lacrime! Difatti egli sente di più la sete di verità.

[140]

Libro IV.

Dai 19, fino ai 28 anni, usa sedurre e sedursi: con i teatri, con insegnar manicheismo, retorica, giurisprudenza, convivendo illegittimamente con una donna, ma colla nobiltà d'anima di lasciare certe cose illecite (69-72). Si dà all'astrologia e non sa convincersi come

a caso si indovinino tante cose per essa (73-74). Dimostra la vanità dell'amicizia umana di fronte alla divina colla morte d'un caro amico (74-82), così pure d'ogni bellezza umana disgiunta dalla divina (82-88), così d'ogni scienza monca del soprann. (88-96), avendo letto e capito i libri del « Convenevole e del Bello » e le Categorie d'Aristotele.

[141]

Libro V.

Vede le contraddizioni superbe e stolte dei Manichei, li disprezza eppure non sa staccarsene: ma cominciando a distinguere la sostanza delle cose dette da loro, dal modo elegante di dire specie in Fausto loro vescovo, si disaffeziona da essi (97-111). Decide di recarsi a Roma ove sperava scolari più docili. Sua madre non vuol lasciarlo partire: ma egli fugge: ed è così esaudita la sostanza della sua preghiera (111-113). A Roma si ammala a morte ma guarisce, oscilla tra lo scetticismo degli Accademici e le assurdità dei Dualisti senza aderire a nessuno (113-120). In fondo si vede sempre un'anima assetata di verità. Ascolta poi a Milano S. Ambrogio solo pel modo non per la sostanza del dire suo. E senza avvedersi giunge a credere giusto l'antico testam. ed a credere la fede cattolica retta in sé ma non ancora crede falso il Manicheismo: tuttavia si prova a cercare ragioni contro di esso e diventa catecumeno (120-125).

[142]

Libro VI.

Rimane sospeso tra lo scetticismo, crede falso il manicheismo, sente nulla di odioso nel cattolicesimo, ma non vuol inchinarsi a credere per diffidenza come

chi è già stato bruciato. Tuttavia 1° si fa una certa idea della spiritualità di Dio; 2° capisce che i libri sacri non vanno interpretati sempre letteralmente (124-132), Ciò che fa sua madre per lui (126). S. Ambrogio (128). La S. Scrittura gli pare più ragionevole (132).

Decide di ammogliarsi ma per bassi fini, intanto ritiene massime corrotte e vizi e induce coll'efficacia della persuasione gli amici nelle sue opinioni, ma si radica in lui più profonda la fede nell'immortalità e nel giudizio finale.

[143]

Libro VII.

Rigetta l'idea di Dio corporeo e passa al Panteismo (155-157). Contro i manichei: Se il principio cattivo può fare male a Dio allora questi sarebbe corruttibile, se non può fare male allora che lotta contro il principio cattivo? (157-158); niente di male sarebbe nel mondo.

E' torturato dal problema dell'origine del male attribuisce il male morale alla libertà, il fisico non sa capirlo ma dalla forza della grazia è tenuto sempre più attaccato alla religione cattolica (159-170). Trova qualche verità nei libri Platonici (170-171). Gli si fa chiaro che Dio è, che Dio è distinto dalle cose, che tutte le cose sono buone, hanno l'essere imperfetto e questo è il male metafisico (171-176). Ma tutto dipende da Dio (175). Tutto loda Dio. E trovata l'origine e che sia il male, rigetta il principio dualista, si fa idea spirituale di Dio, riconosce da noi il peccato, dagli attributi delle cose visibili sale alle perfezioni invisibili divine, riconosce la verità essere eterna,... ma tutto ciò è un lampo poi ricade nell'abbattimento. Conosce Dio, ma non

riesce ancora a goderlo (176-182). Perché non è ancora discepolo di G. umile, che egli stima solo uomo: ma preso i libri sacri (di S. Paolo) vede tutto conforme alla verità... sente inclinazione alla fede (grazia somma!!) *crede ed esulta* pur riconoscendo nei libri platonici una guida alla fede (182-188).

[144]

Libro VIII.

Fattasi la luce manca la forza, ed è qui che apparisce chiara la forza della grazia. La natura e l'abitudine lo portano con violenza a continuare nei vizi, nella sua professione di insegnante, ad ammogliarsi. Ma la luce interna e la lettura sacra, l'esempio di Vittorino da filosofo fatto cristiano, così di S. Antonio, di due cortigiani, di Simpliciano, di Pontiniano, il gaudio che arreca al cielo ed alla terra la conversione delle anime lo stimolano alla perfezione. In questa lotta, solo nell'orto si strappa i capelli, la volontà è debole, decide e nega, e tramanda... Al fine sente il *Togli e leggi*, e legge: *non in commensationibus, etc...*, decide. Alipio prende per sé le parole seguenti: Accogli il debole nella fede...; lo conferma e tutti e due decisi risolvono di darsi alla perfezione. La grazia ha trionfato ed egli benedice Iddio ed esulta colla madre (188-220).

[145]

Libro IX.

L'anima sua disgustata dalle occupazioni del secolo, la scuola; è inebriata dalle dolcezze divine (221-223) e concedutagli una villa dall'amico Verecondo là si ritira in solitudine con amici e nei Salmi, specie nel 4° *«cum invocarem»* sfoga i suoi sentimenti di dolore,

di amore, di speranza, per prepararsi al battesimo che riceve con Alipio ed il figlio Adeodato (223-232), ma non può ancora leggere Isaia consigliatogli da S. Ambrogio (232). Prova le dolcezze del canto chiesastico (223). Narra come S. Monica da piccola si fosse data al bere ma si corresse per rimprovero di una serva... come fu fedele e convertì il marito, sopportò la suocera (233-241). Ad Ostia in viaggio per l'Africa una sera parla a lungo con lei del Cielo; in vita si era curata della tomba, allora non più, muore. S. Agostino la piange, si celebra Messa per lei, egli prega per lei (241-253).

[146]

Libro X (1).

Convertito e beato, vuol confessare a Dio i beni che ha poiché è confessare i suoi doni e quindi ne lo ringrazia, vuol confessare i mali perché tutti preghino per lui.

Tra i beni il primo è la memoria per cui ricordiamo le scienze, l'arti, le cose, le persone, gli affetti, Dio.

Tra i mali ricorda i pericoli della voluttà, curiosità, superbia, gola, odorato, udito, occhi, e si alza a sperare che Iddio voglia risanarlo del male mentre lo benedice dei doni ricevuti per G.C. (tra i mali nota i disturbi carnali, notturni - 289) (251-315).

[147]

Libro XI.

Continua a numerare i benefizi di Dio, o meglio a dire che sia egli; ciò che conosca dei doni di Dio, e ciò

1) Sul manoscritto, per una svista, invece di *Libro X*, vi è *Libro XI*. I tre titoli seguenti seguono con il numero errato: XII, XIII e XIV.

che non conosca. A tal fine fa un commento al primo capo della Genesi.

Commenta "*in principio Deus...*". Si dilunga a fare le più sottili ricerche sul tempo: che sia, come si misuri, a che serva.

[148]

Libro XII.

Continuando questo commento, parla dei vari sensi in cui sono presi i diversi sensi (2) del 1° capo del Genesi. Loda il linguaggio sublime e semplice della S. Scrittura, ne difende la verità.

[149]

Libro XIII.

Facendo passare le varie opere della creazione ed i giorni, mostra come lo riordinamento della terra informi indichi il lavoro spirituale che Dio fa in un'anima immersa nelle tenebre covata dal suo Spirito per farla arrivare alla luce spirituale, alle opere di misericordia e meritorie che si fanno nella luce della grazia, ecc.

Come poi per gli uomini venne fondata la S. Chiesa così noi speriamo l'eterno paradiso, là loderemo sempre Iddio dei benefizi che Egli ci fece.

2) Locuzione poco chiara.

MASSIME GENERALI DALLE CONFESIONI

[150]

1° Non stupirci se un avviso non produce subito conversione, se una preghiera non ottiene subito scopo. L'opera ha da farsi in modo naturale aiutato dalla grazia: creare la riforma della mente e poi quella del cuore. S. Ag. lottò per 12 anni, sua madre pregò per tanti...

[151]

2° Noi dai benefizi divini abbiamo un gran mezzo per conoscere ed amare Dio, e il chieder perdono e ringraziare sono due doveri gravi nostri.

[152]

3° Farebbe bene ad ognuno lo scrivere propria biografia: accenderebbe d'amore pel Signore, creerebbe una esperienza soda.

[153]

4° Questo libro si può consigliare a tutti peccatori un po' istruiti, ed anche ai buoni troppo semplici, ai confessori, ai predicatori, onde nasca il compatimento, l'esperienza, ecc.

[154]

5° Di nessuno si deve mai disperare, ed intanto è certissimo che le conversioni repentine sono pochissime,

le più sono lente, opera di ragione, ma assai più di
grazia, di preghiera. poiché la fede è soprannaturale.
Dubitare delle conversioni in morte.

5.

LABIBBIA

INTRODUZIONE PARTICOLARE

Questo scritto non ha titolo, ma vuole dimostrare con una lunga dissertazione scientifica che *la Bibbia è libro dell'umanità* e quindi *libro divino*.

Dal testo non emerge né la data, né la circostanza che indusse Giacomo Alberione a scriverlo.

Sono nove pagine (cm 15,5 x 21), scritte a mano, con diverse correzioni.

La carta e il suo formato è uguale a quella usata per il fascicolo I che contiene il *Diario*, e per il fascicolo XII, che sono riportabili al 1903. Ciò indurrebbe a credere che anche questa composizione sulla *Bibbia* possa collocarsi al tempo del chiericato del suo Autore, o poco dopo.

Non sembra da escludersi una certa dipendenza dalla monumentale opera di Cesare Cantù (n. 5.12.1804; m. 11.3.1895), *Storia universale* (35 volumi), pubblicata dal 1838 al 1846; e per affinità di argomento dal *Manuale biblico*, di F. Vigouroux e L. Bacuez, uscito, in versione italiana, a S. Pier d'Arena, presso la Tipografia Salesiana, in quattro volumi, nel 1894 e 1895.

[LA BIBBIA LIBRO DELL'UMANITA'... LIBRO DIVINO]

[155]

La vera forza reggitrice degli affetti del cuore, motrice nel regno invisibile del pensiero, nell'unione intellettuale e morale, individuale e sociale, che scorre in tutti i secoli, che si dilata in tutte le nazioni è la potenza della parola. Parla l'uomo e parla Dio; quello con pochi mezzi manifesta i suoi verbi mentali, questi con mezzi infiniti, come Infinito è Egli stesso. Ei parlò *stampando* (1) il suo Verbo nella natura; onde l'uomo studiando la natura studia il Verbo di Dio, come ben fu detto di Socrate (2) che conobbe il Cristo, perché studiò la natura. Ma l'uomo non è adatto a capire adeguatamente e direttamente verità divine nella natura; onde Dio, secondo l'idea di Tertulliano (3) tenuta da S. Tommaso (4), s'adattò alla capacità umana,

1) Fu scelto questo termine escludendone due altri: *esprimendo* e *manifestando*.

2) Socrate (+ 399 a.C.)

3) Tertulliano (160-222/223).

4) S. Tommaso d'Aquino (+ 7.3.1274)

raccogliendo le sue parole in un libro semplice, sublime, la Bibbia.

[156]

Ecco un fine della Bibbia, ma ve n'ha un altro. Tra il caos di Teogonie, cosmogonie e mitologie antiche chi avrebbe potuto discernere il vero dal falso, chi avrebbe trovate le verità primitive, che pur sono il fondamento di tutta la storia, della teologia, in gran parte della filosofia, e dei principali dogmi della nostra religione? Dio permise bensì che la famiglia umana degenerasse in quelle stranezze dei gentili, come ammaestramento ai posteri di cosa è capace l'uomo abbandonato a se stesso, ma diede insieme all'uomo un lume per discernere come tutto era in preparazione del suo Cristo; diede la Bibbia. L'unico libro vero dell'antichità, le cui prime verità noi troviamo tra il caos del gentilesimo. Onde noi vedremo tutte le sue primitive verità riscontrarsi nel paganesimo, poi dimostreremo che derivarono da un unico focolare secondo il racconto biblico, e diremo in ultimo come si corruperro.

* * *

[Le verità bibliche fondamentali esistono anche presso i pagani]

[157]

[1.] La Bibbia (parlo specialmente di quella parte che S Agostino chiama *Lex gravida Christo*, cioè il

vecchio testamento) (5) non è il solo libro antico; noi abbiamo gli Zendavesta dei Parsi, i Veda Braminici, il Koran Arabo, gli Edda scandinavi, le Massime di Confucio (6), i poemi sanscriti e altri; in questi noi troviamo bellezze peregrine, il Dio d'un popolo, le leggi d'una nazione, i costumi d'un clima, il modo di pensare d'una gente, il suo stile. le sue credenze, la sua storia; ma nella Bibbia le bellezze sono più perfette, chiare, v'è un Dio di tutti che non distingue tra Giudeo e Greco, le leggi di tutti i popoli, i costumi di tutti i climi, insegnamenti per ogni gente, la storia del genere umano, la filosofia d'ogni uomo, la poesia comune; è lo storico, il giureconsulto, il dottore, il poeta dell'umanità, secondo l'espressione del Lacordaire (7). Molti leggono e confrontano quelli, ma come prova di, questa, non viceversa; leggono quelli e ridono della bonarietà o superstizione pagana, leggono questa e ammirano e si convertono, Ed invero ecco un effetto senza causa, per chi nega la possibilità del miracolo; fu spiegata al Copto ed al Canadese, ai Tartari ed ai Dervisci, ai bonzi ed Ottentotti e questi la trovarono conforme sostanzialmente alle loro tradizioni, e ne adottarono i costumi e ne copiarono le leggi e ne adorarono il Dio, ciascuno «in suo sermon l'udi» (8). Fatto meraviglioso che ci dimostra la Bibbia essere libro dell'umanità e quindi divino.

5) S. Agostino (334-430). Il passo citato non fu trovato.

6) Confucio (551-479 a.C.)

7) Lacordaire Giovanni Battista Enrico (1802-1861).

8) Alessandro Manzoni (1785-1873), *Inni Sacri, La Pentecoste*, strofa 6.a.

[158]

E' condizione *sine qua non* per conoscere la verità l'ammettere l'intelletto passivo rispetto all'intelligibile, condizione che costituisce l'umiltà dell'intelletto. Ma allorché mediante il positivismo l'uomo giunse a trovare qualche verità nuova, s'inorgogli, si credè fattore della verità, s'armò contro Dio e chiamò l'archeologia, la geologia, la paleografia e tutte le scoperte memorie antiche a negare le verità bibliche. Ma se queste scienze imperfette allontanarono l'uomo da Dio la più perfetta critica ve lo ricondusse, perché si basò sul consenso di tutti i popoli.

[159]

Infatti nelle epoche più remote, cioè più vicine al fonte, noi vediamo più puri i costumi, più uni i miti, minor numero e confusione di Dei, più rispettata la donna, il vincolo coniugale, e nelle epoche seguenti man mano si moltiplicano gli Dei, si riduce a strumento di piacere e generazione la donna, degenerare (9) i costumi. Di qui dovremo dire che l'uomo, contro la sua stessa natura, incominciò dal perfetto e discese all'imperfetto o non piuttosto ammettere che i popoli discesero da un unico stipite secondo l'idea biblica?

[160]

Uguali alle ebrei sono le cognizioni di tutti i popoli. Come trovarono quei barbari certi principii scientifici, che sembrano curiosità e richiedono diuturne osservazioni? Come il segno dello zodiaco, l'uso delle feste ai solstizi, agli equinozi, la divisione della settimana, che pur sono uguali presso tutti i popoli? Come il

9) Meglio: degenerano.

periodo luni-solare, il circuito della terra e desunta da questo l'unità di misura, la forma e l'estensione degli edificizi?

[161]

Di qui il Bajli [?] conchiude la derivazione delle scienze da un fonte unico. Uguali gli edificizi rituali, le istituzioni religiose, i cicli di rigenerazione, le idee mistiche, simili i caratteri scritturali presso tutti i popoli e secondo il Parevej [?] e Buttner (10) e Accademia di Pietroburgo (11) uguali i Cinesi, Babilonesi, Egizii; ovunque è sacro il 12 e 30 e tutti venerano il fuoco. Di una sola tribù ormai si disputa se non avesse idea di divinità; gli estinti sono rispettati, leggi rigorose regolano il pudore e gli *Olondesi* [?], ben stimati gli infimi della scala umana, distinguono bene dal male, hanno sentimenti di giustizia e d'onore; [è] rispettata tanto la vecchiaia che l'Indiano non disputa sugli antichi Veda, Confucio (12) li stabilisce come dogma e da queste idee comuni il Vico (13) conchiude dover esse avere una fonte unica, secondo la Bibbia.

[162]

La filosofia senza la scorta della fede non seppe darci apodittiche prove dell'immortalità dell'anima; ebbene tutti i più selvaggi popoli l'hanno come dogma. E l'Egiziano erige le piramidi ed eterna le mummie, ed

10) Buttner Cristiano Guglielmo (1716-1801).

11) Accademia di Pietroburgo dal 1724; poi di Pietrogrado, e di Leningrado.

12) Confucio, filosofo, umanista e uomo politico cinese (551-479 a.C.)

13) Giovanni Battista Vico, filosofo italiano (1668 1744).

il *Carusciadalo* [?] colloca il cane presso la tomba dell'estinto, e Brama fa vestire un abito nuovo, e Jo dirige le trasmigrazioni, e Confucio ordina lo studio della letteratura perché l'anima non perisca, e il Novandalese immerge i cadaveri nel mare onde si conservi[no] per riunirsi all'anima, e i Messicani raccolgono e seppelliscono unghie e capelli onde l'anima li trovi più facilmente; ma perché tutto questo? Perché credono l'anima immortale. Tale la dichiararono Ciro (14), Numa (15), Orfeo (16), Teudate (17), Odino (18), Mancocapac, Virginiani, Canadesi, Vitzligultgli; tale la proclamarono universalmente l'evocazione delle anime trapassate, i sacrifici per loro offerti, i timori dei superstiziosi.

[163]

Se poi leggiamo i più antichi scritti dei popoli gentili, se confrontiamo le memorie che ci rimangono o scoperte nei recenti scavi presso Babilonia, in Grecia, in Egitto, in Etruria e Perù e Messico, se universalizziamo e ordiniamo un poco il caos delle credenze di quegli antichi popoli noi troviamo gli stessi dogmi della Bibbia.

[164]

Tutti hanno l'idea d'una trinità di Dio; e la maggior parte dicono formare questi tre Dei l'Ente unico e

14) Ciro il Grande, principe achemenida (sec. V a. C.).

15) Numa Pompilio, re leggendario di Roma. dal 715 al 673 a.C.

16) Orfeo, cantore leggendario, fondatore dei misteri orfici.

17) Teudate (Teutates), divinità celtica.

18) Odino, divinità germanica.

supremo. Gli Indiani hanno la festa del Trimurti cioè della Trinità. I Persiani fanno una triplice offerta d'acqua a tre Dei ignoti. I Parsi venerano un Dio creatore, uno conservatore ed uno illuminante che ricorda bene le opere che noi attribuiamo allo Spirito Santo. I Bramini venerano un Brama Dio potente, che si manifesta per Visnù, Dio penetrante, e Naroiam, Dio che si muove sulle acque. Gli Egizi poi attribuiscono il potere supremo alla Trinità composta di Iside-Osiride e Aroveri; un obelisco egiziano trasportato nel circo romano porta scritto: « Il gran Dio -- il genito di Dio; il Tutto splendente »; e Porfirio (19) riporta quest'oracolo di Serapide (20): « Dio in prima, poi nello stesso tempo il Verbo e lo Spirito con l'uno e l'altro ». I Greci e Romani avevano tre Dei principali: Giove - Nettuno - Plutone. Gli Scandinavi adorano tre Dei: Odino, Frega, Iher. Gli A[u]straliani hanno una trinità formata da Tane-Tarva-Oro. Idea questa che quei selvaggi non poterono trovare da sé, ma che è ben data dalla Bibbia.

[165]

Di 32 cosmogonie raccolte da insigni geologi, teologi, e filologi tra gli Scandinavi, gli Egizi ed Orientali, tutte convengono in ciò: Dapprima fu un caos, poi si separò la luce dalle tenebre, poi tutto si perfezionò fino allo stato presente; e di queste 32, 24 usano il verbo creare, azione che attribuiscono al loro Dio eterno. Perfettamente secondo la Bibbia.

19) Porfirio di Tiro, pensatore greco (n. 232/233 dopo C.; m. sec. IV).

20) Serapide, divinità egizio-greca.

[166]

La credenza più comune e fondamentale d'ogni religione pagana si è il peccato del primo uomo, e come conseguenze il castigo di Dio, e la riparazione per mezzo di Dio stesso; e i sacrifici da ogni popolo offerti per soddisfare a questo peccato. Ed infatti i Bramini dicono che pel serpente Feian cadde Adamo e venne redento da Siva e Fo afferma d'essersi caricate tutte le miserie del genere umano, che aveva meritato l'inferno e di essersene reso mallevadore e Zoroastro (21) che un uomo ed una donna felici furono ingannati con un frutto da un Dewe e quindi divennero Darvand o disgraziati, ma però sperano in un ristabilimento, e Confucio (22) la stessa cosa, e gli Egiziani hanno scritto: « Le anime prime disobbedirono a Dio, perciò abbandonarono il luogo felice, ma sperano in Dio che promise mandare un'emanazione della sua sostanza per cambiare le cose », e i Greci avevano ciò espresso nel mito dell'età dell'Oro e nel Prometeo. Che dirò dei romani i cui oracoli riferivano la caduta del loro impero per un impero d'Oriente come ci dicono Virgilio (23), Orazio (24), Svetonio (25), Tacito (26)? Dei romani che coi Germani e Scandinavi dicevano che il Dio riparatore doveva nascere da una vergine, come ci consta dalle memorie Druidiche?

21) Zoroastro o Zarathustra, fondatore della religione mazdaica, antica religione dell'Iran.

22) Confucio, filosofo, umanista e uomo politico cinese (551 a.C. - 479 a.C.)

23) Publio Virgilio Marone, il massimo poeta di Roma (70-19 a.C.).

24) Quinto Orazio Flacco (65 - 8 a.C.).

25) Gaio Tranquillo Svetonio, biografo ed erudito romano (sec. I).

26) P Cornelio Tacito, storico romano (sec. I - II d.C.).

[167]

E a che dovrò provare che tutti i popoli offrirono vittime in soddisfazione del peccato comune mentre è noto che ciascheduno popolo aveva la teoria delle espiazioni vuoi fondata sul principio di sostituzione, vuoi sul principio del male intrinseco, vuoi sul principio mosaico? Mentre è noto che non si peccò mai per difetto bensì sovente per eccesso trascorrendo a sacrifici umani come i Greci, sacrificando un uomo ed una donna ogni sesto di del mese, i Romani seppellendo due persone nel foro durante i tumulti gallici, i Goti trucidando 9 vittime ogni nove mesi, i Peruviani bruciando a Viracoca il proprio figlio mentre è noto che ancora oggi la moglie deve perire col marito presso gl'Indiani, e questa idea è tanto radicata che alle proibizioni degli Inglesi rispondono colle ribellioni? Mentre è noto che nel fare i sacrifici si usavano le stesse cerimonie che gli Ebrei, cioè aspergendo d'acqua o sangue gli astanti, e si consumavano sempre col fuoco, e presso molti popoli si offrivano e si riscattavano i neonati, e gli stessi furono le vittime?

E queste idee sono tutte conformi alle prime verità della Bibbia.

[168]

Che poi se si vuole confrontare verità meno fondamentali mirabilmente pure convergono i popoli. - 17 tra teogonie e cosmogonie confrontale, tutte convengono nell'ammettere l'esistenza di spiriti a Dio inferiori, ben 14 li distinguono in buoni e cattivi, 16 attribuiscono loro l'immortalità, ammettendo tutte, a loro modo, un paradiso ed un inferno ed 11 ritengono l'idea d'una specie di purgatorio, sebbene strana.

[169]

Nel pregare tutti domandano queste 4 cose: Perdono dei peccati, difesa contro gli spiriti cattivi, freno delle passioni, felicità dopo morte. Simile il modo di celebrare le feste, conformi gli esercizi di pietà, e si nota sempre gran confidenza nei pellegrinaggi. Tutti consultano il volere degli Dei; sacro è il contratto matrimoniale, e il sacerdote mantenuto a spese comuni. Da ultimo chi trovò la distinzione tra spirito vitale ed anima mentre S. Agostino (27), dopo il lume del vangelo, domanda ancora dubbioso: « Allora, Signore, io non sono più io? ».

[170]

Dunque, conchiudo con quel caro Teosofo le verità primitive-bibliche vi sono tutte nel paganesimo, sebbene in uno stato di putrefazione; e nelle opinioni più pazze e indecenti, nei costumi più atroci, nelle pratiche più mostruose noi riscontriamo gli avanzi di quelle che furono presso i popoli biblico-primitivi; e nell'analisi d'esse coi vasi rapiti in Egitto si forma il tabernacolo d'Israele.

[Queste verità derivarono tutte da un'unica fonte].

[171]

II.--Ora queste verità comuni sono veramente tratte, come narra la Bibbia, da un fonte unico? Si. Lo prova la lingua, e poiché non sono filologo cito l'autorità

27) Aurelio Agostino, santo e dottore della Chiesa (354 430).

dell'Accademia di Pietroburgo (28) che dice: « Le lingue tutte sono dialetti d'una sola »; e quella stessa di Rousseau (29) che tra le tante errate ne ha di giuste. Ed in questi ultimi tempi i filologi hanno trovato che sono uguali i nomi degli Dei Etruschi e Germani, e che i primi dèi Greci, Romani, Scandinavi ed orientali sono nella radice aggettivi che i primi uomini, secondo la Bibbia, attribuivano al Jeova.

[172]

Nei tempi più prossimi gli Ebrei non poterono spargere le loro tradizioni perché Mosè (30) aveva loro vietato ogni relazione cogli altri popoli e persino in gran parte il commercio, e d'altronde geroglifici scoperti a Babilonia anteriori a Mosè attestano il contrario; d'altronde popoli così lontani e selvaggi sarebbero convenuti in queste credenze uguali e sublimi? Ma passiamo a prova più positiva ancora.

[173]

Tutti i popoli hanno caratteri tradizionali uguali a quei della Bibbia, per quanto alterati, confusi, allegorici; caratteri che si rilevano cogliendo le masse, universalizzando le tradizioni. I Patriarchi cinesi sono uguali agli Ebrei, e uno d'essi Fo-ì è lo stesso Mosè nelle opere. Zoroastro (31) ricorda il paradiso terrestre ove non s'affaticava. Il Dio dei Parsi divide la luce

28) Accademia di Pietroburgo, dal 1724: poi di Pietrogrado, e di Leningrado.

29) Jean-Jacques Rousseau (1712-1778).

30) Mosè, visse tra il secolo XV e il XIII avanti Cristo.

31) Zoroastro o Zarathustra.

dalle tenebre. Presso i Caldei Xisutur scampa dal diluvio colla famiglia e gli animali. Beroso (32) descrive il diluvio con circostanze identiche a quelle mosaiche; un diluvio riferisce la tradizione armena. Gioseffo (33) nomina una città detta *dello sbarco*, e presso il monte Ararat i viaggiatori trovano Nascidscevan cioè « discesa dalla barca » I Bramini affermano aver il loro Dio formato l'uomo col fango, essersene compiaciuto, averlo collocato nello Sciorsciam, paese d'ogni bene, ove si trovava un albero che dava l'immortalità. L'uomo lo vide, mangiò del frutto, ma il Dio ne fu sdegnato, versò il veleno su tutta la terra e ogni uomo sarebbe morto se Siva non avesse bevuto tutto il veleno. Dappoi il Dio irritato col genere umano vuol affogarlo, ma Visnù compare a Satiarti, l'esorta a fabbricarsi una nave su cui scampa coi 840 milioni dei germi delle cose. I Messicani hanno la memoria del diluvio in alcuni geroglifici, e così gli Egizi. Che dico dei Messicani che ci narrano come Tegpi s'imbarcò in un grande Acalli, con mogli, figli e semi, che quando il diluvio si ritirava spedì un avvoltoio che non ritornò, ed avendo spedito il colibrì questi tornò con un ramo verdeggiante, onde ei discese dalla barca?

[174]

Chi d'altronde non vede il Dio Brama essere nella radice Abramo, e sua moglie Saras essere Sara moglie di Abramo? Gli Indiani ci narrano sotto il nome di Crisna la vita di Mosè, e la revisione delle tradizioni dei

32) Beroso, sacerdote del supremo dio babilonese Bèl (Marduk), vissuto nel secolo IV-III a.C.

33) Forse Giuseppe Flavio (37 100 dopo Cristo)

popoli gentili, fatta dal giornale asiatico ci dichiara che tutti i popoli hanno le memorie bibliche (?).

[175]

Che se si vuol discendere ai Greci e Romani maggiori sono le somiglianze, se facciamo astrazione dagli ultimi tempi in cui si divinizzavano i Neroni (34), i Caligola (35) coi loro cavalli, Saturno non è che Noè che aveva per simbolo la nave, coltivo la vite, nasceva dall'oceano, e divise il mondo tra i suoi tre figli. Giove è Cam più vicino al sole perché popolò l'Africa, Plutone è Sem che cavò i metalli; Nettuno è Giapeto popolatore di Isole; i Titani sono i fabbricatori della torre di Babele; Pindaro (36), Platone (37), Aristotele (38), Apollodoro (39), Luciano (40) e Plutarco (41) descrivono il diluvio con circostanze identiche alle bibliche, solo Noè lo chiamano Deucalione. Pandora disobbedisce a Giove, apre il vaso, escono i mali su tutta la terra e solo ne rimane la speranza della riparazione compiuta dalle Muse. Come potevano meglio signif[ic]are la caduta d'Adamo e la riparazione di Gesù Cristo? Oh, sì, conchiudo con Bacone (42): sebbene i fatti Biblici

34) Nerone, imperatore romano (37-65 dopo C.).

35) Caligola, imperatore romano (12-41 dopo C.).

36) Pindaro, lirico greco (515-438 avanti C.).

37) Platone, filosofo (n. 428/427 a.C.: m. 348/347 a.C.).

38) Aristotele, filosofo greco (384 322 a.C.).

39) Apollodoro, forse quello di Seleucia, filosofo (II sec. a.C.).

40) Luciano di Samosata (secolo II d.C.).

41) Plutarco, storico e filosofo greco (secolo I-II d. C.).

42) Bacone Ruggero (1214-1294).

arrivino alle zampogne greche quali trastulli da ragazzi tuttavia sono Biblici, e siccome la Bibbia solo li spiega con ordine, precisione, cronologica esattezza, critica insuperabile deve tenersi come la stella di tutte le tradizioni e credenze antiche, e gli insegnamenti che in essa si contengono essere i soli veri, i soli divini.

[Però presso i popoli pagani queste verità non si conservarono pure]

[176]

III -- Ma se non sbaglio c'è ancora una difficoltà da appianare. Come questi racconti Mosaici si corruperro così presso gli altri popoli? Ne assegno le principali cause. L'inclinazione al male, innata nell'uomo dopo il peccato. Al Dio unico primitivo si davano vari nomi, che quindi significarono vari Dei. Ed il nome di Dio rivelato è Jeova, ma a questo nome se ne sostituivano vari altri che poi formarono Dei distinti; questo Dio aveva vari attributi che poi ciascuno formò un nuovo Dio. Così avvenne che essendosi fatte le litanie di Brama ciascuna applicazione fu un Dio distinto. Si aggiunga l'amore del meraviglioso, l'allegoria, la boria nazionale, la poesia orientale.

[177]

La fantasia chiama alla ragione chi sia Dio, la ragione lo rivela in quanto si presenta dalla natura; talché adora Dio nel mondo che lo rivela poi lascia il significato pel segno e cade nella *Deificazione della natura*. La fisica non spiegando certi fenomeni naturali e il movimento degli astri, questi sono divinizzati, ed il sabeismo e la religione che segue il monoteismo. Quindi

si passa ad adorare i fenomeni e gli elementi e le forze occulte sono uomini, e le genealogie mitologiche si moltiplicano, mentre il volgo esagera, il tempo altera e i sacerdoti stessi devono col popolo far uso di simboli e miti.

[178]

Grande influenza esercitarono pure le età, perché il ragazzo fa finzioni miracolose, il giovane grandi glorie avite, il vecchio una morale esagerata. Il clima poi, la civiltà, il governo vi mettono il loro modo di vedere. Il negro si fa un Dio che lo ristori dal caldo sole, il superbo persiano assomiglia il cielo alla sua reggia; l'India bagna i suoi dei in freschi laghi, e sarebbe strana la Val,.. (43) al Bramino, come i Veda all'Islandese, e mentre Ercole è un eroe pei Greci, pei Fenici è un mercante; i popoli vincitori impongono i proprii Dei ai vinti che li associano ai natii. Poi mentre gli scrittori e sofisti spiegavano e diminuavano i fatti d'un eroe il popolo li attribuiva ad altri personaggi che subito divinizza[va], la baldanza nazionale vi formava novelle poetiche, la fantasia sopra vi lavorava e quindi ne derivò quella confusione che né gli Stoici, né Eraclito (44), né Giuliano (45), né Bacone (46), né Vico (47), né il

43) Parola incerta.

44) Eraclito, filosofo greco (secolo VII-VI a.C.).

45) Sembra che questo Giuliano sia Giuliano Flavio Claudio, imperatore romano (331-363).

46) Sembra che anche qui si parli di Ruggero Bacone (1214-1294) e non di Francesco Bacone (1561-1626). -- Ruggero Bacone insegna infatti che la primordiale Rivelazione divina che Dio concesse ai primi uomini è stata trasmessa in succinto all'umanità dai Patriarchi e dai Profeti del popolo ebreo per mezzo della Bibbia. Presso gli altri popoli invece questa primordiale

Rivelazione divina è stata offuscata da innumerevoli errori (cf *Enciclopedia cattolica*, vol. II, Città del Vaticano, 1949, colonna 673.

47) Gian Battista Vico, filosofo italiano (1668-1744).

Cantù (48) poterono ordinare o capire. Ecco le cause del disordine.

* * *

[179]

Restano dunque provate pel consenso di tutti i popoli le verità primitivo-bibliche, resta dunque provato che la Bibbia è la fonte da cui vengono tutte le memorie dell'antichità, e che ella è la stella che rischiarata tutta la critica moderna, nella confusione antica, e che contro questo consenso universale s'infrangono tutte le difficoltà obiettate dalle nuove scienze positive che imperfette allontanano da Dio, perfezionate vi fanno ritornare. Restano così assodate le fondamenta della storia, filosofia e teologia, il peccato originale e la necessità della redenzione e la indissolubilità coniugale.

180

Via le teorie del Lamarck (49), Spencer (50), Rousseau (51), Moleschot (52); la Bibbia è libro dell'umanità e quindi divino. Non più meraviglia se nonostante i sogghigni scettici dell'Enciclopedismo e del paganesimo rinascente ella fu ed è l'ispiratrice di tutti i codici, di tutte le regole morali; non più meraviglia se ispirò

48) Cesare Cantù (1804-1895).

49) Lamarck Jean-Baptiste (1744-1829).

50) Spencer Herbert (1820-1903).

51) Rousseau Jean-Jacques (1712-1778).

52) Moleschot Jakob (1822-1893).

la *Divina Commedia* a Dante (53), il *Paradiso perduto* al Milton (54), le *Orazioni funebri* al Bossuet (55), l'*Atalia* al Racine (56), la *Messiede* al Klopstok (57), gli *Inni sacri* al Manzoni (58), e il *Mosè* e la *Risurrezione* al Perosi (59).

Non più meraviglia, [perché] la Bibbia, secondo il consenso di tutte le genti, è libro dell'umanità e quindi libro divino.

53) Dante Alighieri (1265-1321).

54) Milton John (1608-1674).

55) Bossuet Jacques-Benigne (1627-1704)

56) Racine Jean (1639-1699).

57) Klopstock Friedrich Gottlieb (1724-1803).

58) Manzoni Alessandro (1785-1873).

59) Perosi Lorenzo (1872-1956). Sul manoscritto vi era *La Risurrezione di Lazzaro; di Lazzaro* venne cancellato L'accenno sembra perciò riferirsi all'oratorio *La Risurrezione di Cristo*.

Opportuno sembra qui ricordare la *Cristiade* del vescovo di Alba M G. Vida. Cf G. Barbéro *Marco Girolamo Vida* (1485-1566), su *Palestra del clero* 45 (1966) 1281-1285.

